



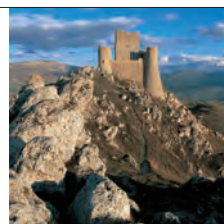
Destinazione Abruzzo





2

Abruzzo,
una terra da vivere



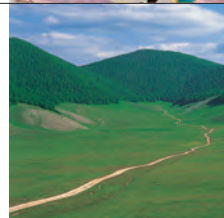
10

Un mare che sa rendersi
indimenticabile



20

I mille sentieri
dei monti d'Abruzzo



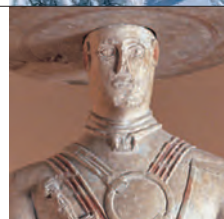
28

Un mondo di neve
nel cuore del Mediterraneo



36

Un grande museo
all'aperto



46

Uno scrigno
di saperi & sapori



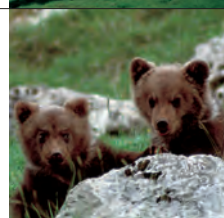
54

La palestra ideale
per le tue passioni



62

La regione
più verde d'Europa



74

Sulle vie della fede



ABRUZZO

una terra



Tra le vette maggiori dell'Appennino e le acque dell'Adriatico si distende una terra ricchissima di attrattive. Si può scegliere tra le piste da sci e le spiagge, i parchi naturali e le città d'arte, le chiese medievali e gli eremi, i castelli e i musei.

Tra l'Appennino e il mare c'è una terra da scoprire. Facile da raggiungere da buona parte d'Italia, l'Abruzzo è rimasto a lungo discosto, appartato, ma ha finalmente iniziato ad essere riscoperto come merita. Le spiagge e le scogliere si susseguono sui centotrenta chilometri del litorale adriatico, e sono la più nota attrattiva dell'Abruzzo. Tradizionalmente frequentate in prevalenza da famiglie, hanno iniziato ad attirare – grazie a porti turistici, infrastrutture sportive, spettacoli – anche un pubblico giovane e internazionale. Dalle spiagge, al tempo stesso, migliaia di visitatori provenienti dall'Italia e dall'Europa hanno iniziato a spostarsi verso lo splendido entroterra, verso le città d'arte e i centri storici, verso



da vivere



i castelli, le chiese e le abbazie dell'interno. E a spingersi sui sentieri dei tre Parchi Nazionali, del Parco Regionale, delle decine di Riserve Naturali e di oasi che garantiscono la sopravvivenza di un gran numero di specie animali e vegetali, e che fanno dell'Abruzzo la "regione più verde d'Europa".

I motivi per visitare l'Abruzzo non finiscono qui.

Gli sciatori di mezza Italia, e ultimamente anche stranieri grazie ai collegamenti internazionali dell'Aeroporto d'Abruzzo, affollano le sue piste innevate. E mentre i buongustai riscoprono i sapori e i saperi dei suoi prodotti tipici, dei vini e degli olii regionali, chi si occupa del proprio benessere punta sulle acque termali che sgorgano ai piedi della Majella e nei boschi della Val Roveto.

"Forte e gentile". Così, per secoli, hanno definito l'Abruzzo gli scrittori e le guide di viaggio. Per molti abruzzesi, indubbiamente, un'immagine così semplice e schematica può apparire riduttiva. Ma certamente l'estrema sintesi del motto sottende sostanziali verità.

È un dato, innanzitutto, che il paesaggio abruzzese sia molto forte:

essenziale, incisivo, memorabile. Non c'è alcun dubbio che siano forti, fortissime immagini dell'Abruzzo quelle offerte dai borghi medievali arroccati sui rilievi, dalle apparizioni improvvise del camoscio, dell'aquila e del lupo negli angoli più solitari dei monti, dai castelli che controllano, oggi come in un lontano passato, le vie di comunicazione attraverso l'Appennino.

Ancora più forti, in ogni momento dell'anno, sono le emozioni offerte da quelle magnifiche montagne – la Majella e il Gran Sasso, il Sirente e la Laga, le vette della Marsica e il Velino – che un abruzzese illustre come Ignazio Silone, introducendo l'edizione 1948 del volume Abruzzo e Molise del Touring Club Italiano, definiva "i personaggi più prepotenti della vita abruzzese". Le rocce e le nevi dei giganti dell'Appennino si affacciano sui colli, sulle città, perfino sulle spiagge dell'Abruzzo.

Chi cerca il volto sportivo della regione può trovare forti emozioni negli itinerari di trekking, nei canaloni innevati della Majella e del Sirente, sui morbidi pendii erbosi che consentono





decolli e atterraggi con il parapendio e il deltaplano. Oppure sulle pareti rocciose e verticali del Gran Sasso dove Francesco de Marchi, nell'ormai lontano 1573, scrisse una delle prime pagine della storia dell'alpinismo europeo. E dove, dalla fine dell'Ottocento ai nostri giorni, generazioni di alpinisti hanno sperimentato il fascino delle "Dolomiti d'Abruzzo".

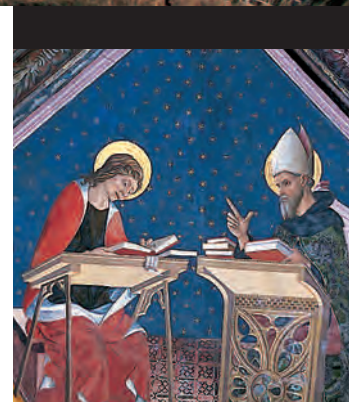
Chi preferisce la cultura e la storia troverà altrettanta forza nei centri abitati e nelle necropoli disseminati nel paesaggio abruzzese dai Marsi, dai Sanniti e dai Piceni, e che hanno finalmente iniziato a essere scavati e valorizzati come meritano. Nei musei compaiono vasi, sculture, eleganti letti decorati in osso. Ma è la forza delle spade, dei dischi-corazza, degli scudi, a dare l'immagine più vera delle bellissime genti che abitavano l'Abruzzo antico.

Sono forti i profili turrati dei castelli – Santo Stefano di Sessanio, Roccascalegna, Rocca Calascio, Pacentro, Celano – che i secoli bui del Medioevo hanno lasciato in Abruzzo, a guardia dei confini o delle antichissime strade della transumanza e della lana. Certamente "gentili", al confronto, sono i dolci profili dei colli, gli



affreschi delle chiese medievali, le mille tentazioni offerte dalla gastronomia e dall'enologia regionale, gli effetti benefici delle sorgenti termali, il lungo nastro dorato della spiaggia che segna, per oltre centotrenta chilometri, il confine dell'Abruzzo dalla parte del mare. Sono altrettanto "gentili" i monumenti lasciati sul territorio dell'Abruzzo dalle due sole epoche in cui la regione ha conosciuto la pace. Ai tempi di Roma antica, accanto a opere gigantesche come i tunnel per lo svuotamento del Fucino, sono state realizzate opere d'arte come i magnifici mosaici di Vasto o di Teramo. Nel Sei e nel Settecento, quando il Regno di Napoli portò nuovamente la pace, nobili e vescovi hanno eretto monumenti "gentili" come i palazzi e le chiese di Teramo, di Penne, di Pescocostanzo, di Lanciano, di Scanno.

Notoriamente gentile, da secoli, è l'accoglienza che gli abruzzesi riservano a chi arriva da lontano. Accanto alla essenziale cordialità della gente, fanno parte di questo benvenuto festoso i colori delle feste e delle sagre popolari, il cartellone sempre più nutrito degli spettacoli, la proliferazione di mostre e musei. Sorprendenti e



IL GUERRIERO DI CAPESTRANO



Divenuto ormai una “icona” simbolo dell’Abruzzo e della sua identità, in realtà è una statua funeraria che era collocata sulla sommità del tumulo di terra posto sopra la tomba. Risale alla metà del VI secolo a.C. e raffigura un principe guerriero. Venne alla luce nel 1934 durante gli scavi della necropoli che si trova ai piedi del borgo di Capestrano (Aq). Il ritrovamento fu casuale, dovuto a un contadino che arava il terreno per preparare una vigna. La scultura è stata ricavata da un unico blocco di pietra ed è alta oltre due metri. A essa si aggiunge una base di quasi mezzo metro di altezza. Questo, unito all’ampiezza delle spalle, quasi 135 cm, conferisce un’imponenza fuori dal comune a un’opera realistica e fantastica nello stesso tempo, così lontana da ogni riduttiva interpretazione estetica. Il copricapo, a forma di disco e dall’incredibile ampiezza, è completato da una calotta semisferica con una cresta innestata che genera una sorta di coda. Gli studiosi non hanno un’opinione condivisa sui lineamenti del volto, semplicemente stilizzati per alcuni, vera maschera protettiva o funeraria per altri. La fascetta che gira intorno al collo aveva nella vita reale sia una funzione ornamentale che protettiva. Impressionante l’armamento: una spada, un piccolo pugnale dal manico decorato con figure umane, un’ascia che forse è uno scettro, e due lunghe lance. Non da meno è la corazza alla quale il guerriero affidava la sua vita in battaglia: la schiena e il torace, all’altezza del cuore, sono protetti dai famosi dischi-corazza detti *kardiophylakes* (ossia paracuore), l’addome difeso da una lastra sagomata retta da fasce e cinghie incrociate, le gambe coperte da schinieri, i piedi da calzari. Ma chi era veramente il guerriero? Sul pilastro sinistro che regge la statua c’è una scritta, incisa verticalmente su una sola riga, da leggere dal basso verso l’alto, che ha generato dispute su dispute, appianate di recente dallo studio di alcune iscrizioni ritrovate a Penna Sant’Andrea, vicino Teramo.

Essa recita:
“me bella
immagine fece
Anini per il re
Nevio
Pompuledio”.
Svelando così
il nome del
guerriero
ma anche
dell’artista.





gentili, tra aprile e maggio, sono i profili dei monti ancora ricoperti di neve che fanno da sfondo alle vigne, agli uliveti, ai frutteti e alle coloratissime fioriture delle colline. Ma l'etichetta di "forte e gentile" va stretta all'Abruzzo del nuovo millennio. Accanto alla forza e alla gentilezza dei paesaggi, della storia, dei monumenti, dei sapori, la regione sa offrire ai suoi abitanti e ai suoi ospiti un'affascinante sintesi di tradizione e modernità. Accanto agli integri paesaggi dei parchi – cosa è più "tradizionale" della natura selvaggia? – ecco le tecnologie d'avanguardia impegnate nei molti centri di ricerca scientifica e di eccellenza tecnologica della regione, ecco le sofisticate metodologie di gestione ambientale elaborate nel grande "laboratorio sperimentale di biodiversità" che è l'Abruzzo dei Parchi. Di fianco al rassicurante, familiare abbraccio delle spiagge, ecco i porti turistici, le piscine, i parchi acquatici e le innumerevoli strutture ricettive, sportive e ricreative che il litorale abruzzese mette a disposizione dei vacanzieri più attivi. Accanto alle citazioni letterarie – Gabriele d'Annunzio fa continui riferimenti al litorale pescarese e non solo, Ignazio Silone è più attento alle montagne e agli eremi dell'interno, Dacia Maraini celebra da qualche anno i boschi di Pescasseroli e della valle del Sangro – compaiono con sempre maggiore frequenza le opere dei giovani scrittori, musicisti e registi oggi attivi in Abruzzo.

Insieme alla puntigliosa difesa degli antichi sapori, ha un ruolo importante la ricerca, che ha portato alla altissima qualità dei vini, degli olii d'oliva, dei formaggi e dei salumi, e in genere delle produzioni tipiche della regione.

A pochi chilometri dalle valli più isolate e selvagge, dove è possibile muoversi a tu per tu con la natura lungo i sentieri o sugli sci da alpinismo o da fondo, ecco la tecnologia e il comfort delle attrezzatissime stazioni invernali, che sono a disposizione dello sciatore su tutti i massicci della regione.

Da qualche anno, finalmente, un'editoria sempre più attenta consente a chi vuole scoprire o riscoprire l'Abruzzo di accostarsi con tutte le informazioni necessarie alle opere d'arte, alla storia, alla natura, alla gastronomia o ai sentieri.

Accanto ai parchi e alle spiagge, ai monumenti medievali e alla neve, che spingono oggi verso l'Abruzzo la maggioranza dei suoi visitatori, svolgono un ruolo sempre più attivo anche le attrattive della gastronomia, dell'artigianato e delle stazioni termali, dei luoghi di pellegrinaggio e delle mete per il turismo giovanile e sportivo. A tutti, che siano neofiti o vecchi amici e conoscitori dell'Abruzzo, va l'invito di continuare a esplorare le mille attrattive di questa terra insieme antica e moderna, silenziosa e allegra, che le strade, le ferrovie e gli aerei rendono a portata di mano da ogni parte d'Italia.



CASTROVALVA, IL BORGO DI ESCHER



Viaggiando sull'autostrada A25, nel tratto tra Pratola Peligna e Cocullo, è possibile scorgere verso meridione, in cima a una cresta rocciosa, un paesino di poche case aggrappate alla montagna. In tanti si saranno chiesti se quelle case avessero un nome e chi poteva pensare di vivere lassù. Il nome di quel borgo è Castrovalva, e come è facile intuire deriva da *Castrum de Valva*; questo ne testimonia sia l'appartenenza all'antica diocesi di Valva, che aveva sede nella basilica di San Pelino a Corfinio, sia la realtà, peraltro molto evidente, di borgo fortificato, dal latino *castrum*. La stretta strada per arrivarci è costretta ad arrampicarsi, tornante dopo tornante, lungo il fianco della montagna a strapiombo sul fiume Sagittario, e poi a penetrare il crinale con una stretta galleria. Forse per questo Castrovalva è esclusa dai più battuti percorsi turistici, nonostante la sua vicinanza con la frequentatissima Scanno. Per Castrovalva insomma non si passa casualmente, ma ci si arriva soltanto se in qualche modo se ne è già sentito parlare. La difficoltà, solo apparente, della strada può scoraggiare i visitatori meno intraprendenti, ma ai "coraggiosi" riserva il fascino di un luogo intatto, fuori del

tempo. A questo borgo lungo e stretto, tagliato dai venti che lo sferzano impietosi per la sua ardua posizione sul crinale, era salito ottant'anni fa un geniale artista olandese, solitario esploratore dei sentieri più impervi dell'Abruzzo, alla ricerca di luoghi magici: Maurits Cornelius Escher. Egli probabilmente scoprì Castrovalva con la meraviglia di chi raggiunge una meta insperata, e a questa vera sorpresa Escher dedicò un'enigmatica litografia che è al tempo stesso rappresentazione realistica del luogo ma anche sua trasposizione metafisica. L'occhio dell'artista la coglie come punto d'arrivo, e non come osservatorio privilegiato per spaziare a volo d'uccello sul paesaggio circostante, nell'intento di esaltare la fatica ma anche l'ansia per arrivarci. La prospettiva è molto ardita, così come appaiono le sottostanti gole del Sagittario, e il paese occupa nel quadro il vertice sinistro, avvolto dalle nubi e facendo presagire il senso di vertigine che si proverà affacciandosi dal belvedere; Anversa degli Abruzzi (di cui Castrovalva è una frazione) si scorge in basso sul fondo della valle, già lontanissima benché la salita sia ancora lunga. Dopo aver abbandonato l'Italia per problemi con il regime fascista, Escher portò alle estreme conseguenze la problematica delle sue tematiche sulla rappresentazione della realtà, inventando quei mondi impossibili, nati giocando sugli effetti distorti della prospettiva, che lo hanno reso famoso. Di queste sue astrazioni è emblematico il disegno della doppia loggia dentro la quale un uomo si arrampica rimanendone sempre all'esterno; chissà se alla base dell'enigma non vi fosse il ricordo delle ardue salite ai borghi d'Abruzzo, di Castrovalva soprattutto ma anche di Opi, Alfedena, Goriano Sicoli. Chissà inoltre se a ispirare la serie delle metamorfosi, in cui secondo delle costanti matematiche un oggetto dà continuamente origine a uno nuovo, non vi fosse il gioco a incastro delle case di pietra, l'inestricabile labirinto dei paesi montani abruzzesi. Castrovalva non è però soltanto il luogo surreale, un po' inquietante, reso famoso da Escher: ci si può ritrovare anche una pace ascetica tutta nostrana, quella dei solitari eremi della Majella o delle abbazie benedettine immerse nel verde.



Lungo la strada che collega Cansano con Pescocostanzo, in un lungo pianoro che si apre verso ovest ai piedi dei monti della Majella, si trova un bosco denso e raccolto, ricco di suggestioni e atmosfere evocative, una tra le più belle faggete d'Abruzzo. Ci troviamo in un luogo che cambia aspetto ad ogni stagione, capace di rinnovarsi ad ogni visita: il bosco di Sant'Antonio. Il faggio è il vero principe delle montagne abruzzesi e dei paesaggi montani d'alta quota dell'intera regione. Generalmente preferisce la fascia che va dai 1000 metri di quota fino ai 1700, e in autunno rende magico il paesaggio per via del colore giallo intenso che le sue foglie assumono quando stanno per seccare, prima di cadere. Se è vero che molte delle più belle faggete abruzzesi richiedono lunghe escursioni per raggiungerne il cuore, quella del bosco di Sant'Antonio si trova a pochi passi dalla strada asfaltata che lo attraversa. Questa zona è stata frequentata dall'uomo sin dai tempi preistorici e secondo gli storici qui si snodava il tracciato della Minucia, l'antica via consolare romana destinata a collegare Corfinium, la moderna Corfinio, con Isernia. Ma queste contrade sono sempre state abitate da montanari e pastori, gente che ha saputo vivere in simbiosi con la natura sfruttandola senza offenderla. Nel 1985 il bosco venne protetto dall'istituzione di una Riserva Naturale che tutela i 550 ettari della sua estensione. Se i faggi sono gli alberi più comuni, e se ne annoverano molti esemplari secolari, nel bosco si incontrano anche altre specie come l'acero, il pero selvatico, il cerro e il ciliegio. Per gli appassionati di botanica ricordiamo che qui convivono l'acero opalo (*Acer opalus*), l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e l'acero campestre (*Acer campestre*). La stagione calda porta a sbocciare molte varietà di fiori come la genziana maggiore e la peonia, ma può anche capitare di incontrare una *Epipactis purpurea*, tra le orchidee selvatiche più rare del nostro paese. Questo ambiente si rivela un habitat favorevole per molte specie di animali ma soprattutto di uccelli e non è raro avvistare rampichini, pettirossi, fringuelli, frosoni e diverse varietà di picchio. Al di sopra degli alberi volano spesso rapaci

in cerca di prede, come lo sparviero e la poiana. Al bosco di Sant'Antonio si sale in auto da Cansano o da Pescocostanzo. Dal parcheggio partono alcuni sentieri che si addentrano nel folto della vegetazione. Non esistono percorsi suggeriti, particolari rischi o problemi di orientamento, per cui ognuno è libero di muoversi come meglio crede, passeggiando tranquillamente, cercando di rintracciare i faggi secolari, scrutando il cielo alla ricerca di uccelli o il terreno per osservare piante rare e animali. Per chi invece volesse cimentarsi con escursioni più impegnative ci sono percorsi che dal bosco portano verso le cime del Monte Pizzalto o del Monte Rotella, le due vette che da est e da ovest dominano la zona. Non ci sono periodi consigliati per visitare il bosco; ogni stagione ha i suoi colori, i suoi profumi e le sue atmosfere. Sarebbe facile dire che merita una visita in ogni stagione. Tra lo sbocciare della primavera e l'arrivo dei primi fiocchi bianchi è un luogo aperto a tutti; in inverno, quando tutto è coperto di neve, per visitarlo sono necessarie le racchette oppure ci si può cimentare con gli sci da fondo, giacché vi viene allestito un bell'anello battuto per questa disciplina sportiva. Al margine meridionale del bosco, lì dove comincia la piana del Primo Campo, che si spinge sino alla base di Pescocostanzo, tra le vecchie masserie si distingue una antica costruzione con un piccolo campanile a vela. È l'eremo di Sant'Antonio, una suggestiva cappella rurale tuttora oggetto di forte devozione e meta di numerosi pellegrini, in particolare il 13 giugno di ogni anno. Le sue origini sono medievali e la statua in legno del santo risale alla fine del Trecento-inizi del Quattrocento. Di certo l'eremo risulta citato in una bolla del 1536 e dalla data incisa sul portale si sa che venne restaurato nel 1577. Si compone di una piccola chiesa e di alcuni locali usati dagli eremiti come abitazione, tra i quali una camera, una minuscola cucina, una stalla e un magazzino. Dopo l'abbandono definitivo da parte degli eremiti laici che vi abitavano, la struttura è gestita da alcuni allevatori del posto con l'impegno di offrire sempre ospitalità a pellegrini e viaggiatori che volessero fermarsi.

IL MARE D'ABRUZZO

sa rendersi

133 chilometri di costa, lungo la quale si alternano arenili dorati e fresche pinete, scogliere, promontori e calette di ciottoli levigati dalla risacca, spiagge animate e festose e lidi solitari dove crogiolarsi in pace: il mare d'Abruzzo è tutto questo, con in più la simpatia e la proverbiale ospitalità degli abruzzesi.



indimenticabile

Centrotrentatré chilometri di costa per tutti i gusti: da un punto di vista ambientale, l'offerta turistica della costa abruzzese si presenta estremamente varia, in grado di soddisfare tante diverse esigenze. Soffici arenili incorniciati dalla pineta e scogliere alte e frastagliate, piccole calette e solitarie spiagge di ciottoli, grandi spiagge animate e festose: ma è soprattutto per chi apprezza la dimensione umana della vacanza, nella genuinità dei rapporti e in un contatto autentico col territorio, che l'Abruzzo vale di più.

Sino alla foce del fiume Foro, a nord di Ortona, la costa è un ampio e uniforme nastro dorato di sabbia finissima, con arenili larghi fino a duecento metri; in alcuni tratti vi sopravvive la tipica macchia mediterranea, con le dune a segnare il margine fra la spiaggia e le ombrose pinete restrostanti. Nel cuore di Pescara, ad esempio, la Pineta d'Avalos e la Pineta di Santa Filomena, oggi riserva statale, consentono belle passeggiate; più a nord, uno splendido e celebre bosco separa Pineto dalla sua spiaggia; poco distante, affacciata sull'azzurro ceruleo dell'Adriatico e circondata dal verde di una fitta macchia di pini domestici e pini d'Aleppo, è la robusta e misteriosa Torre di Cerrano, in passato vedetta e baluardo contro le incursioni dei pirati barbareschi, oggi Centro di Biologia Marina e meta di belle passeggiate sulla spiaggia, partendo

da Silvi Marina o da Pineto.

La costa meridionale, da Ortona a San Salvo, è invece in molti punti frastagliata da scogliere e piccole insenature con spiagge e calette ghiaiose, dove è bello immergersi con la maschera per osservare i fondali movimentati e ricchi di vita in un mare limpido. Fra le alte arenarie delle scogliere si aprono poi gli ampi golfi di Venere e di Vasto, con le larghe spiagge di nuovo sabbiose. Le dolci colline coltivate, che a volte irrompono fin sulla costa sorvegliata dagli antichi trabocchi, fanno da scenografia a questo mare. I centri costieri della zona hanno quasi sempre il carattere di porticcioli, dove alla sera attraccano le piccole imbarcazioni da pesca, per vendere il loro prodotto o per servirlo nei mille ristorantini a conduzione familiare.

Da giugno a settembre, centinaia di alberghi, pensioni, camping, residence e appartamenti privati lungo tutta la costa, ma con prevalente concentrazione nella metà settentrionale, sono in piena effervescenza per soddisfare tutte le esigenze di soggiorno dei turisti che scelgono l'Abruzzo, mentre le numerose strutture sportive, i centri agrituristici delle colline a ridosso della costa, i maneggi, i parchi acquatici arricchiscono il soggiorno al mare con tante stimolanti e divertenti attività di contorno.





Durante l'estate, i centri balneari della costa abruzzese offrono vacanze divertenti e serene. La ricettività ampia e articolata, la buona cucina, i mille locali, la simpatia della gente, la tranquilla sicurezza dei luoghi fanno dell'Abruzzo la meta ideale di una vacanza intelligente.



Naturalmente non mancano le occasioni serali ed i locali dove la notte può trasformarsi più che mai in tempo del divertimento: "rotonde sul mare" e discoteche; night-club per i più raffinati e localini romantici dove cenare a lume di candela; e, per i più giovani, sale giochi, pub e locali dove ascoltare ogni genere di musica. Rispetto ad altre zone costiere dell'Adriatico, due sono i punti di forza che caratterizzano l'Abruzzo in modo speciale: la tranquilla sicurezza dei luoghi e la simpatia schietta e sobria, piacevolissima degli abruzzesi.

Notte e giorno, i centri marini dell'Abruzzo vivono l'estate in una atmosfera giocosa ed allegra ed i lungomare, ombreggiati da palme, pini e tamerici, sono la cornice ideale per celebrare il piacevole rito estivo della passeggiata e del gelato.

A qualche chilometro dal mare, schiere ininterrotte di colli, punteggiati da casali e da borghi: un paesaggio dolcissimo, analogo ai più celebrati della Toscana e dell'Umbria, con la teoria ordinata e umanissima dei campi e dei coltivi. Sullo sfondo, la presenza imponente, fresca, rassicurante del profilo dentellato dei monti.

Le colline abruzzesi sanno offrire molte sorprese a chi vuole arricchire la propria vacanza al mare: accanto alle bellezze d'arte dei tanti centri storici, ai sapori indimenticabili della cucina tradizionale e alla qualità dei prodotti tipici, tutti da scoprire con una "caccia" che può essere divertentissima, anche qui ha un ruolo rilevante la natura, tutelata da una rete di Riserve Naturali come quelle del lago di Penne, di Serranella sul fiume Sangro, delle Sorgenti del Pescara, tutte a pochissimi chilometri dalla costa.

Il mare abruzzese non è solo spiaggia e sole. Per chi ama coniugare sport, natura e divertimento, il mare d'Abruzzo ha mille proposte: si possono cavalcare le onde in windsurf o pagaiare lungo coste solitarie, immergersi nei fondali rocciosi della costa meridionale o veleggiare lungo la costa sospinti dalle brezze costanti.

Nell'estremo sud dell'Abruzzo, affacciata sulla costa dei Trabocchi, si trova Vasto, città di mare ma anche città d'arte e di cultura. Essa infatti è cresciuta sulla traccia di un grande *municipium* romano del quale, sotto i palazzi moderni e le dimore storiche, si nascondono gli antichi tesori.

Histonium, questo il nome della Vasto romana, fu il principale centro della gente italica dei Frentani. Venne iscritta dai Romani alla tribù *Arvensis* e dopo la guerra sociale divenne un *municipium* di Roma. Tra il I e II secolo d.C., sotto Augusto e Claudio, rampolli delle nobili famiglie locali riuscirono a ricoprire alte cariche a Roma, come P. Paquius Scaeva, che fu proconsole della provincia di Cipro. La città si arricchì quindi di grandi edifici pubblici, grazie anche all'impegno delle ricche famiglie aristocratiche desiderose di mostrare il loro benessere; furono infatti costruiti l'anfiteatro, le terme e il sistema urbano di distribuzione dell'acqua.



Nel 346 d.C. la città fu devastata da una terribile frana, molti edifici vennero abbandonati, altri richiesero radicali interventi di recupero. Seguirono fasi alterne, ma il declino era ormai avviato e la città subì nei secoli nuovi terribili colpi, come l'altro grave dissesto del 1457 e l'incursione del saraceno Piali Pascià, che la mise a ferro e fuoco nel 1568. La Vasto medievale e moderna è stata costruita sopra la città romana, spesso recuperandone spazi e strutture, come l'attuale piazza G. Rossetti, che segue le linee curve dell'anfiteatro romano.

Degli antichi splendori romani, nonostante i quasi duemila anni trascorsi e la successiva espansione urbanistica che ha portato a demolire man mano gli edifici antichi e costruirvi sopra i nuovi, restano molte tracce. Le numerose campagne di scavo archeologico ne hanno riportate alla luce parecchie, e tra esse le sontuose terme decorate da splendidi mosaici. Il grande complesso delle terme romane di *Histonium* venne costruito nel II secolo d.C., quando la città conobbe il suo periodo di massimo splendore, e i suoi resti vennero alla luce nel 1974 demolendo alcuni edifici pericolanti. Lo scavo portò in superficie l'antico *praefurnium* – l'ingegnoso sistema usato per riscaldare gli antichi edifici termali – e una sala con il pavimento a mosaico ricco di animali marini e fantastici. Sul finire degli anni '90 ulteriori scavi hanno portato alla scoperta di un'altra grande sala decorata con favolosi mosaici. Vi sono raffigurati animali e divinità marine tra le quali un meraviglioso Nettuno, dio del mare, che ci appare con il tridente nella mano destra e un delfino poggiato sulla sinistra. Attorno a lui vi sono fanciulle che cavalcano cavalli e tritoni. Stupisce la maestria dell'artista, riuscito a donare plasticità ed espressione a quelle figure pur avendole realizzate soltanto con pietruzze bianche e nere.

Il pavimento a mosaico venuto alla luce nel 1974 è realizzato con tessere di tre colori: bianco, nero e marroncino. Non ha figure umane ma in compenso vanta uno straordinario campionario di animali mitologici, delfini, pesci, calamari, cozze, ricci di mare e murene. Quasi tutti i mosaici sono stati lasciati sul posto e l'area è stata coperta e attrezzata per la visita, per la quale ci si può informare presso il museo.





In particolare per gli appassionati di nautica, sulle coste abruzzesi non c'è davvero nessun problema: porti commerciali ed approdi turistici punteggiano infatti tutto il litorale, da nord a sud. La serie comincia da Martinsicuro e Giulianova, con buone strutture

per l'attracco e l'ormeggio di imbarcazioni da diporto; segue Roseto con un caratteristico porticciolo turistico; più a sud ci sono gli importanti porti commerciali e turistici di Ortona e Vasto, dai quali fra l'altro ci si può imbarcare per raggiungere le splendide Isole Tremiti, Riserva Naturalistica Marina, anche per escursioni giornaliere. L'approdo turistico più importante della costa abruzzese è tuttavia il "Marina di Pescara". L'ubicazione, le dimensioni, i servizi offerti ne fanno uno dei più importanti e moderni approdi turistici del Mediterraneo, mentre la strategica

posizione geografica, in grado di offrire le più svariate possibilità di crociera – dalla ex-Jugoslavia alla Grecia, dalle Isole Tremiti al Gargano, alla Riviera del Conero – ne ha decretato il successo prima ancora che fosse completato. Esteso su uno specchio acqueo di 180.000 mq e su 72.000 mq di superfici a terra e pontili, il Porto Turistico di Pescara dispone di circa 1.000 posti barca, ed è completato da una ampia zona commerciale per lo shopping e da un nutrito calendario di manifestazioni sportive e culturali, tutte aperte al pubblico: regate, gare motonautiche, spettacoli musicali, fiere, mercatini, concerti, spettacoli di beneficenza, manifestazioni sportive d'ogni genere. La visita alla bellissima struttura portuale è pure essa libera, ed è resa piacevole e confortevole dai locali e dalle altre strutture di servizio di cui gode; soprattutto nei pomeriggi estivi, il passeggio fra i moli, le barche ed i negozi del centro commerciale è continuo e fittissimo.

Anche i parchi acquatici completano l'offerta delle strutture ricreative per il turismo: la costa conta su due grandi impianti, l'uno a Tortoreto e l'altro a Vasto, uno dei maggiori impianti d'Italia. C'è poi la serie infinita di manifestazioni sportive e, soprattutto, musicali e spettacolari, che durante tutta l'estate qualificano la vita dei centri della riviera abruzzese (e non solo della riviera, visto che ogni cittadina e ogni paese anche dell'interno ha il proprio programma di manifestazioni estive). In questo ventaglio vastissimo di scelta, numerosi sono gli appuntamenti culturali di rilievo nazionale ed internazionale, come il Festival Internazionale del Jazz di Pescara, dal 1963 uno dei più prestigiosi appuntamenti jazzistici d'Europa, il Premio Ennio Flaiano sempre a Pescara, importantissima rassegna cinematografica, l'Estate Musicale Frentana, espressione delle grandi tradizioni musicali della città di

Da giugno a settembre, la costa abruzzese si anima di ogni sorta di eventi: musica, teatro, balletti, concerti, mostre, avvenimenti sportivi, manifestazioni culturali.

Per gli ospiti d'Abruzzo non c'è che l'imbarazzo della scelta, in un ventaglio amplissimo di appuntamenti, tutti di ottimo livello.



Fra le peculiarità esclusive della costa abruzzese, le più note e pittoresche sono le curiose “macchine da pesca” del suo tratto meridionale: i celebri e celebrati trabocchi.

Completamente in legno, si compongono di una piattaforma, retta da lunghi pali, dalla quale il pescatore cala in mare la rete, e da una lunga e ardita passerella, anch'essa poggiata sui pali, che collega alla terraferma distante anche decine di metri. Ammirate in un giorno di mare in burrasca, queste spettacolari macchine da pesca stupiscono per la capacità di resistere alle mareggiate nonostante l'aspetto fragile e precario. La loro origine non ha dati certi ed è difficile stabilire con precisione l'epoca in cui i trabocchi sono stati inventati. Si può ipotizzare che la loro nascita sia derivata dall'esigenza di pescare senza scendere in mare direttamente, intuendo che era più facile pescare da fermi, stando seduti su una passerella collegata alla terraferma.

A tal proposito c'è una singolare nota storica: il primo documento che parla dei trabocchi abruzzesi risale al 1400, a firma di padre Stefano Tiraboschi, un frate celestino. Nella sua *Vita Sanctissimi Petri Celestini* (la vita di papa Celestino V) il frate racconta del periodo trascorso da Pietro da Morrone nel monastero di San Giovanni in Venere a Fossacesia – quasi tre anni dal 1240 al 1243 –, e riferisce che il santo saliva sul colle per ammirare il mare “punteggiato di trabocchi”. Da questo si potrebbe intuire che nel 1240 (o almeno all'epoca della redazione della biografia) queste macchine da pesca fossero già una realtà diffusa; gli studiosi tuttavia non sono concordi su questa interpretazione perché ritengono che i trabocchi siano nati secoli più tardi.

I primi si incontrano dopo Ortona, quando il litorale abruzzese inizia a cambiare volto, passando dalle spiagge basse e sabbiose del teramano e del pescarese a un paesaggio più aspro e roccioso. Le ripide scogliere si alternano a brevi calette, e

ovunque affiorano grandi speroni di roccia. Gabriele d'Annunzio fu stregato dal fascino di questi luoghi: nella sua tragedia *Il Trionfo della Morte*, scritta nella quiete della sua villa nascosta tra le rupi di questo tratto di costa, così li descrisse: “Quella catena di promontori e di golfi lunati dava l'immagine di un proseguimento di offerte, poiché ciascun seno recava un tesoro cereale. Le ginestre spandevano per tutta la costa un manto aureo. Da ogni cespo saliva una nube densa di effluvio, come da un turibolo. L'aria respirata deliziava come un sorso d'elisire”. La residenza del Vate, Villa Italia, esiste ancora oggi.

Dal cancello della villa parte un facile sentiero che scende giù verso il mare e porta a qualche decina di metri dal trabocco di Capo Turchino, uno dei più importanti dell'intero tratto di costa, citato nel *Trionfo della Morte* come una “macchina” che “pareva vivere di vita propria”. Poco più avanti sulla statale si incontra, a sinistra, il Promontorio dannunziano, il miglior luogo panoramico della zona, occupato solo da poche case e un ristorante. Poi verso sud, superando la frazione di Vallevò, si scorgono i trabocchi di Punta del Cavalluccio, ben visibili oltre la ferrovia. La bella spiaggia di ciottoli e il vicino trabocco sono i simboli classici di questo tratto di costa.





Lanciano, la rassegna teatrale Spoltore Ensemble, il Premio Michetti di pittura a Francavilla.

L'arte antica dell'ospitalità trova, negli alberghi abruzzesi, una felice sintesi. Lungo tutta la costa centinaia di hotel e pensioni, spina dorsale del sistema ricettivo della regione, sono capaci di ogni tipo di performance: dalle proposte più sofisticate alle sistemazioni più familiari. Ai grandi e moderni complessi capaci di ospitare migliaia di turisti senza far mancare un servizio attento e personalizzato, si affiancano piccole e romantiche pensioncine, dove l'ospite ha la piacevole sensazione di essere in famiglia. Anche la ristorazione conta su una offerta forte, diffusa e variegata: ovunque abbondano sia i migliori piatti nazionali che quelli della tradizione gastronomica abruzzese, in genere preparati con cura e attenzione alla qualità e genuinità degli ingredienti.

Lungo tutta la costa, il sistema alberghiero abruzzese è capace di grandi numeri e ogni tipo di performance: dalle proposte più qualificate e prestigiose alle sistemazioni più familiari.

Il ventaglio dell'offerta è particolarmente ampio e diversificato: alberghi, pensioni, camping, ristoranti, trattorie, locali di intrattenimento, impianti sportivi e ricreativi sono in grado di soddisfare ogni tipo di esigenza.



Isolata su uno splendido tratto di spiaggia fra Silvi e Pineto, la massiccia torre faceva parte del grandioso sistema difensivo costiero, predisposto dai Viceré spagnoli di Napoli Alvarez de Toledo e Parafan de Ribera – dalla seconda metà del XVI secolo – per fronteggiare le devastanti incursioni turche. Nel suo insieme, il sistema era costituito da una rete di torri d'avvistamento regolarmente distribuite lungo l'intero perimetro costiero del Regno di Napoli, ognuna in vista della precedente e della successiva, in modo da poter segnalare e trasmettere immediatamente il pericolo. Edificata nel 1568, assume la tipica conformazione delle torri del Vicereame e il suo nucleo originario, nonostante gli importanti interventi di sopraelevazione e ampliamento, è ancora chiaramente riconoscibile (due torri molto simili a come anche questa doveva essere originariamente sono la "torre della Vibrata" nei pressi di Alba Adriatica e quella a guardia del Porto di Vasto, sul capo di Punta Penna). Il presidio, che conservò la sua funzione di controllo fino a tutto il XVII secolo, divenne poi possesso dei marchesi di Cermignano. Sulla originaria torre a tronco di piramide, con base quadrata e apparato a sporgere su robusti beccatelli con tre caditoie per lato, venne eretto all'inizio del XX secolo un secondo livello, costituito da una torretta quadrata coronata da merli. Nel corso di tali lavori di trasformazione furono modificati anche gli interni del manufatto, creando una scala e alcuni piccoli vani nello spessore delle murature, con l'apertura di finestre a oblò. Nuovamente ampliata con l'aggiunta di un corpo di fabbrica a esse verso sud-est, negli anni 1982-83 venne restaurata ed è attualmente sede di un Laboratorio di Biologia Marina.







I MILLE SENTIERI

Il nobile e rude Gran Sasso con il suo chiaro calcare domina gli Appennini; appena sotto la parete nord del Corno Grande troviamo il Calderone, l'unico ghiacciaio dell'Appennino e il più meridionale d'Europa. A sud del massiccio si estende la sconfinata piana di Campo Imperatore, posta a 1800 metri di altitudine.

I Monti della Laga sono ricchi di sorgenti, corsi d'acqua e foreste.

La Majella, legata al massiccio del Morrone, domina il paesaggio abruzzese innalzandosi tra il mare e la catena appenninica; da tempo immemorabile essa rappresenta per gli abruzzesi la montagna madre. Tra i monti e il mare, il paesaggio collinare porta evidenti segni della sua continua evoluzione nello scivolare a valle dell'argilla, dove i calanchi incidono le rotondità dell'orizzonte.



dei monti d'Abruzzo

D'estate, finalmente disciolte le nevi e ritornata ai verdi smaglianti delle sue foreste di faggi e dei suoi immensi pascoli, la montagna abruzzese diventa irresistibile. Il pieno rigoglio della natura conferisce all'intera regione lo splendore della maturità: i boschi e i prati verdissimi dei monti, i laghi montani (di Campotosto, di Scanno, di Barrea, del Sangro, di Casoli, di Penne), gli sterminati altipiani costellati di mandrie e greggi al pascolo, la spaziosità dei paesaggi, che nulla hanno degli incombenti e scoscesi ambienti alpini, la freschezza frizzante dell'aria profumata di brezze marine (anche sui rilievi più alti dei suoi monti si sente sempre nettamente il profumo del mare, che è lì ben visibile, a pochi chilometri in linea d'aria), la miracolosa conservazione degli ambienti, cristallizzati in paesaggi senza tempo, rendono la montagna abruzzese un luogo speciale, capace davvero di colpire al cuore. Più di ogni cosa lo testimonia l'altissimo numero di "affezionati" che conta, e che anno dopo anno ne tornano a frequentare le bellezze: chi si innamora dei monti d'Abruzzo, lo resta per sempre. L'Abruzzo interno, vale a dire quello montano, considerato che il 75% del territorio regionale si trova al di sopra dei 700 metri di quota, è certamente quello più originale e meglio conservato. A detta di moltissimi studiosi, anzi, costituisce nel suo insieme un unico, grande e originalissimo "museo permanente all'aperto" di storia dell'ambiente e del paesaggio.



IL LAGO DI BOMBA



Come la maggior parte dei laghi abruzzesi, anche il lago di Bomba è di origine artificiale. Questo non toglie nulla al suo fascino, immerso com'è in una valle chiusa tra alti rilievi e circondato da piccoli e pittoreschi borghi. Il bacino si trova lungo la media valle del fiume Sangro, dal cui sbarramento è nato, nei pressi del paese di Bomba, dal nome così particolare. Il lago è chiuso verso valle da una diga in argilla battuta e si estende verso monte per una lunghezza di quasi sette chilometri fino a Pietraferrazzana e quasi a lambire l'abitato di Villa Santa Maria. Il lago offre interessanti possibilità di svago e relax, grazie all'ampia ricettività di cui gode (campeggi e hotel) sia nei suoi pressi che nei centri rivieraschi, ma si presta anche a simpatiche occasioni per fare una passeggiata in mountain bike o a piedi lungo le sue rive, magari noleggiando piccole imbarcazioni. Molto pittoreschi e interessanti i paesi circostanti: sul versante meridionale, Bomba innanzitutto, antico centro arroccato sulle pendici occidentali del Monte

Pallano (sulla cui vetta si trova un importante sito archeologico con maestose mura megalitiche, facile da raggiungere e visitare); Colledimezzo, un affascinante borgo arroccato sul colle Castellano, in posizione panoramica, a dominare il lago sottostante; Pietraferrazzana, un ancor più pittoresco grumo di case raccolte sotto una vertiginosa rupe, in posizione panoramica; infine Villa Santa Maria, raccolta ai piedi della immane lama rocciosa che la domina, il "paese dei cuochi" famoso nel mondo come patria di grandi chef. Sul versante settentrionale, da un erto crinale domina la valle ed il lago l'abitato abbandonato di Buonanotte (in antico Malanotte: ma il cambio di nome non riuscì ad evitare la frana, e quindi l'abbandono dell'abitato, ricostruito a poca distanza ma su terreno più saldo, col nome di Montebello sul Sangro); poi Pennadomo, che da un punto di vista paesaggistico è un borgo incantevole, aggrappato alla base di una imponente torre di roccia scura, con la veduta della valle e del lago a fargli da sfondo.

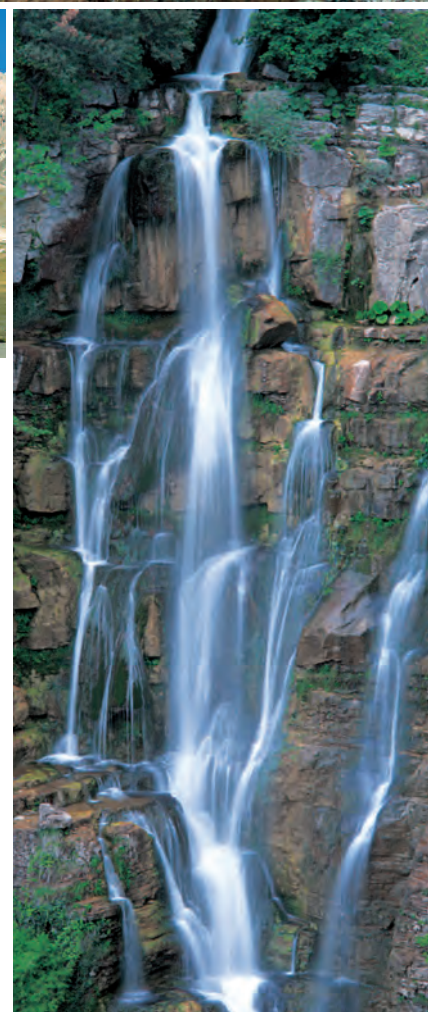
IL LAGO DI SCANNO

È stata una ciclopica frana caduta dal Monte Genzana a sbarrare la valle del Sagittario creando il lago di Scanno, il più suggestivo e visitato d'Abruzzo. Occupa una vasta conca a 922 metri di quota, tra gli interessanti centri storici di Villalago e di Scanno, ai piedi dei fitti boschi della Montagna Grande, sul confine del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Da oriente incombono sul bacino i ripidi pendii rocciosi della Riserva del Monte Genzana.

Quando il livello dell'acqua è al massimo il lago di Scanno raggiunge i 36 metri di profondità. L'unico immissario in superficie del bacino è il fiume Tasso, che scende dal Monte Marsicano e dalla conca di pascoli del Ferroio di Scanno; mancano invece degli emissari superficiali che conducano le acque del lago verso la valle del Sagittario. Il livello delle acque rimane stabile grazie alla presenza di emissari sommersi, dato

che l'evaporazione causata dal clima è minima. Assieme al vicino centro storico di Scanno, il lago è la principale attrattiva turistica della valle del Sagittario. Da decenni è meta di turismo ambientale e climatico, attratto dalla bellezza dei luoghi e del clima, con bagnanti lungo le sue rive o in pedalò sulle sue acque, solcate anche da sportivi appassionati di surf e canoa. Dopo una passeggiata, una sosta per il birdwatching o una escursione in canoa o in pedalò vale senz'altro la pena di salire a Scanno, splendido paese d'impronta medievale, uno dei più noti e caratteristici d'Abruzzo. Il centro storico – magnifico con le sue antiche case addossate le une alle altre, i palazzotti, le scalinate, i fitti vicoli, i costumi tradizionali ancora indossati dalle donne – conserva una fiorente tradizione di oreficeria e di merletti al tombolo.





La natura, innanzitutto, vi fa da padrona: nell'Abruzzo montano sono situati i quattro Parchi e le oltre 30 Riserve della regione, per cui quasi metà del territorio montano abruzzese è natura protetta. Ci sono poi i mille paesi, ciascuno arroccato sulla sommità d'un colle, di un rilievo, di uno sperone dominante: straordinari e spesso antichissimi centri storici, stretti ai piedi del loro castello. E poi c'è lo sterminato territorio della pastorizia e del suo peculiare paesaggio.

La transumanza, lo spostamento stagionale lungo i tratturi di uomini e greggi tra i pascoli estivi dell'Appennino e quelli invernali del Tavoliere pugliese, ha accompagnato la storia dell'Abruzzo fin dall'età pre-romana. Il territorio abruzzese mostra ancora i segni di quell'andare e venire di uomini e greggi: gli antichi tratturi (le larghe strade d'erba su cui transitavano i transumanti) sono ancora visibili per alcuni tratti, come nella Piana di Navelli, e attraversano antiche vestigia di città che, come Peltuinum, segnavano le tappe di quel viaggio. L'ampio altopiano, famoso per la produzione di un finissimo e prezioso zafferano, è tutt'ora segnato dalle enigmatiche



presenze delle chiese tratturali, isolate e semplici architetture che individuavano le soste del lungo, faticoso cammino dei pastori verso la Puglia. È lungo i percorsi tratturali che risaltano antichi borghi medievali, compatti e arroccati sulle alture, costruiti interamente in pietra viva, con case rinserrate le une alle altre come una muraglia a racchiudere i borghi in un'efficacissima cerchia difensiva; centri che hanno tratto la loro particolare ricchezza, evidente nella loro straordinaria qualità architettonica e nella diffusissima presenza di preziose testimonianze d'arte, soprattutto da una florida attività dell'allevamento.

C'è poi un singolare tratto del paesaggio montano abruzzese, segnato dai terrazzamenti e dalle capanne in pietra a secco, le *pajare*, dalla primordiale struttura a *tholos*, opera paziente dei nostri antenati che tentarono di strappare fazzoletti di terra e piccoli pascoli alla montagna. I *tholos*, numerosissimi soprattutto sulla Majella, inseriscono a buon diritto l'Abruzzo tra le aree del bacino mediterraneo più segnate dalla presenza di costruzioni in pietra a secco, dalla primitiva ma efficace tecnica costruttiva.





Per strappare terra e pascolo alla montagna, con la pietra i pastori e i contadini della Majella hanno scritto un capitolo non trascurabile della storia dell'architettura abruzzese, dando vita a una tipologia di costruzioni spontanee frequentissime sulle balze ed i pascoli della montagna: le capanne a tholos, dette in dialetto "pajare". Innalzate con un ingegnoso sistema di costruzione a secco, senza l'uso di cementi, il principio costruttivo su cui si basano non conosce i fondamenti ingegneristici né degli archi, né della volta. L'elevazione, infatti, avviene per sovrapposizione concentrica a rastremare di ricorsi di pietre: in sostanza, ogni giro viene semplicemente poggiato su quello inferiore, spostato leggermente verso l'interno di qualche centimetro. In questo modo, a fine costruzione, come per magia, solo un'ultima pietra poggia sulle altre a chiudere la pseudo-volta così realizzata. La struttura non implode perché ogni pietra risulta concatenata a spinta con le vicine.

Geniali poi i metodi usati per creare gli ingressi alle capanne, che variano dal semplice architrave orizzontale fatto con un unico blocco di pietra allungato, a diverse forme di archi o triangoli di scarico, ottenuti con varie pietre puntellate le une contro le altre. Grazie ad un lungo lavoro di ricerca e di catalogazione sviluppato dallo studioso Edoardo Micati, oggi tutte le capanne a tholos della Majella sono state catalogate, classificate e protette da una apposita legge regionale.

La maggior parte di quelle che si possono ancora oggi ammirare sui pendii della Majella venne costruita dalle epoche remote fino agli anni Cinquanta del '900, con tecnica immutata. In molti casi sono ancora usate per lo più dai pastori in estate, ma anche come stalle, fienili e deposito di attrezzi agricoli. Molte di esse sono state recuperate grazie a recenti progetti di restauro e salvaguardia. Per ammirarle si può fare una facile escursione nelle aree dove sono più abbondanti, ossia le Case Pagliari, il Fosso Capanna e la Majelletta nel territorio di Roccamorice, la Cerratina e il Fosso Sant'Angelo nei dintorni di Lettomanoppello, Decontra nel comune di Caramanico, la Valle Giumentina nel territorio di Abbatteggio. Per vederne in abbondanza stando comodamente in auto basta seguire la strada che da Roccamorice sale verso la Majelletta.



Questo è l'Abruzzo montano: uno scrigno in cui sono conservati ambienti naturali unici, nel cuore dell'Italia centrale e perciò a due passi da ogni altra città della penisola; ambienti preziosi e protetti, ma che oggi vengono resi sempre meglio e sempre più intelligentemente fruibili per tanti tipi di turismo; ambienti sorprendenti e affascinanti, capaci di dare in modo vero il gusto dell'avventura, della scoperta, dell'intuizione originale. Insomma, una natura tutta da scoprire.

Farlo è oggi ancora più facile, grazie anche alla professionalità degli accompagnatori di media montagna, delle guide alpine, delle guardie-parco e delle guardie forestali, delle cooperative di servizi turistici, e ovviamente grazie agli innumerevoli sentieri tracciati che consentono escursioni per tutti i gusti (a piedi, a cavallo, in mountainbike) e di tutte le difficoltà: dalla semplice passeggiata al trekking estremo, sino ai percorsi per disabili.



LA "CORSA DEGLI ZINGARI" DI PACENTRO

ABRUZZO ITALIA 27

Pacentro è uno dei più bei centri storici dell'Abruzzo: si è conservato vivo e intatto, mantenendo immutato tutto il suo fascino fatto di vicoli strettissimi ondulati da un continuo saliscendi di gradini, di case appoggiate l'una all'altra, di antichi portali, di pietre scolpite. Val bene dunque una visita in qualsiasi giorno dell'anno, ma c'è un giorno che rende speciale la vita del paese: la prima domenica di settembre, quando si compie il secolare rito della Corsa degli Zingari. "Zingaro", nel dialetto locale, è colui che cammina scalzo; e a correre sui pendii della montagna, scalzi i piedi, sono i giovani del paese. Nessun racconto può rendere pienamente la forte emozione di questa corsa: la professione di coraggio e di dominio del dolore compiuta da questi giovani che, in onore della Madonna di Loreto per ricordare il volo della sua casa, si lanciano in una folle corsa a piedi nudi dalla cosiddetta Pietra Spaccata, è assoluta e ammirevole. Gli "zingari" scendono giù lungo il ripido crinale di Colle Ardinghi, tra alberi e arbusti; percorrono poi il sentiero attraverso la valle del torrente Vella, la lunga risalita del percorso pietroso che si arrampica verso il paese; raggiungono infine gli ultimi metri del tragitto, calpestando le lucide pietre della strada che porta alla chiesa. La fatica, il dolore, la sofferenza che questi ragazzi offrono alla tradizione sono davvero terribili; muto ma efficace testimone ne è il marmo che pavimenta la chiesa di Santa Maria di Loreto,



divenuto ormai rosso di sangue quando tutti gli zingari sono entrati e le porte sono state chiuse alle loro spalle, come vuole l'usanza. È ora il momento dei medici, che cercano di alleviare le sofferenze dei giovani corridori. Dopo pochi minuti le porte si spalancano ed essi vengono portati in trionfo, il vincitore in testa al corteo, stretto in mano il drappo di stoffa premio delle sue fatiche; dietro di lui tutti gli altri, nessuno escluso. La banda musicale apre il corteo con una marcia e gli spettatori riempiono le vie del paese seguendo il vincitore fino alla sua casa. Qui c'è l'incontro coi familiari e l'offerta a tutti i presenti di buon vino che viene attinto da conche di rame. Si tratta di un augurio di prosperità per la vendemmia ormai imminente.

LA "TAVOLA DEI BRIGANTI"

Una delle più originali e toccanti testimonianze storiche che la Majella offre e conserva è la Tavola dei Briganti, un insieme di lastroni calcarei affioranti in quota, poco oltre la Selletta Acquaviva, sui quali molti pastori e alcuni briganti hanno graffito i loro nomi, le loro storie, i simboli delle loro vite. La Tavola dei Briganti si trova sulla Majelletta, poco oltre la località del Blockhaus, che pure c'entra molto con la nostra storia.

Il Blockhaus, del quale restano in piedi i ruderi, era infatti un avamposto fortificato, costruito nel 1866 dalle truppe sabaude per contrastare il Brigantaggio nel cuore del territorio da esso controllato. Combattuti e stanati nel proprio territorio, i briganti venivano dunque ad irridere i soldati piemontesi, incidendo nottetempo i loro nomi e lasciando i loro messaggi antiunitari proprio sotto il loro naso, a due passi dal fortino.

Bisogna dire che non tutte le iscrizioni della Tavola sono di briganti, anzi la maggior parte di esse è stata lasciata dai pastori, che da sempre frequentavano con le proprie greggi le pendici e gli alti pascoli della montagna. Nelle lunghe ore di inattività passate a guardia delle greggi, presero l'abitudine di graffiare su quelle belle rocce piane e ampie come lavagne i propri nomi, i luoghi di provenienza, le date di passaggio. I briganti si mescolarono a questa umanità sola, nostalgica, dispersa sulla montagna, e incisero anch'essi i segni della propria irridente prossimità ai soldati.

La più bella iscrizione recita:

LEGGETE LA MIA MEMORIA

PER I CARI LETTORI

NEL 1820 NACQUE VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA

PRIMO IL 60 ERA IL REGNO DEI FIORI

ORA È IL REGNO DELLA MISERIA





Le maggiori stazioni sciistiche dell'intero Appennino, centinaia di chilometri di piste, ottimi standard di innevamento, impianti modernissimi e funzionali, una rete di strutture e servizi integrativi efficiente e completa: agli amanti della neve, l'Abruzzo non pone più limiti.

Monti d'Abruzzo un mondo di neve



Sono in Abruzzo, e non poteva essere altrimenti, le maggiori stazioni sciistiche degli Appennini. Centinaia di chilometri di piste sono a disposizione degli appassionati della neve, con impianti modernissimi e una rete di servizi integrativi completa ed efficiente che ha mutato radicalmente la vita di tanti paesi, i quali hanno saputo trasformarsi e fare della neve un vero business. Grazie alla comoda e moderna rete stradale interna e ad un potente dimensionamento dei parchi mezzi antineve (dell'ANAS, delle amministrazioni locali e dei consorzi gestori degli impianti), tutte le stazioni sono sempre comodamente raggiungibili. Ma il buon innevamento delle piste, che si protrae spesso fino a primavera inoltrata, rende le stazioni sciistiche abruzzesi mete interessanti anche per le classiche settimane bianche, durante le quali si possono seguire i corsi di sci tenuti dai qualificati maestri presenti in tutte le località. La maggior parte degli impianti è in provincia di L'Aquila, ma anche il versante teramano del Gran Sasso e la Majella offre impianti e strutture di buon livello.

Fra tutte le stazioni abruzzesi spicca il Comprensorio sciistico dell'Alto Sangro-Altipiani Maggiori d'Abruzzo, il maggiore dell'Appennino e settimo comprensorio sciistico a livello nazionale per qualità complessiva.

Comprendente i comuni di Roccaraso, con le sue eleganti boutique e i maggiori impianti sportivi, Rivisondoli, famoso per il suo celeberrimo Presepe Vivente, e Pescocostanzo, col suo straordinario centro storico ricco di monumenti rinascimentali e barocchi, il comprensorio è interamente gestito dal Consorzio Ski-Pass Alto Sangro che opera con nuovissimi impianti, fra i più moderni d'Europa, grazie ai quali è possibile servire numerosissime piste da discesa per ogni diversa esigenza, da quelle per principianti a quelle agonistiche internazionali. Il ricco e vario panorama dei *domaines skiabiles* abruzzesi include stazioni particolarmente adatte allo sciatore di gusti sportivi, e altre che possono accogliere nel modo migliore i principianti e i gruppi familiari.

nel cuore del Mediterraneo



Le stazioni abruzzesi di sci alpino

San Giacomo - Monte Piselli

Prati di Tivo

Prato Selva

Campo Imperatore - Monte Cristo

Campo Felice

Ovindoli - La Magnola

Marsia

Campo Rotondo

Pescasseroli

Scanno

Roccaraso

Rivisondoli

Pescocostanzo

Pizzoferrato e Gamberale

Passolanciano - La Majelletta

Campo di Giove

Pacentro - Passo San Leonardo

È bene ricordare che nel panorama dell'Abruzzo "bianco" dire sport invernali non significa soltanto dire sci da discesa: il fondo, lo snow-board, lo sci-alpinismo, lo snow-rafting, lo slittino, il telemark trovano, sulle nevi abruzzesi, ognuno un proprio ambiente ideale, in assoluta sicurezza.

Affascinanti e suggestivi, ad esempio, sono i mille percorsi per il fondo. Negli anelli all'interno del secolare bosco di S. Antonio a Pescocostanzo, o in quelli che si snodano fra le faggete del Parco Nazionale d'Abruzzo, lo spettacolo di cui gode l'appassionato è impagabile. E se il fondo lo si vuole praticare lontano dalle piste battute, sulla neve immacolata, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Splendidi itinerari sono offerti un po' da tutte le montagne e le valli d'Abruzzo; fra queste, spiccano l'altopiano di Campo Imperatore, le rive del lago di Campotosto, o gli ampi pendii attraverso le fitte faggete della valle di Chiarano.

Anche gli appassionati dello sleddog, la corsa con le slitte trainate da mute di cani, non hanno difficoltà a praticare il loro sport preferito. L'energia degli husky può essere liberata negli ambienti che rievocano il Grande Nord, ma con la calda luce mediterranea degli altipiani abruzzesi. Nella piatta vastità che si troverà a percorrere, il conduttore della slitta non potrà che rimanere incantato di fronte allo spettacolo offerto dalle guglie innevate del Corno Grande a Campo Imperatore, o dalla dolcezza dei rilievi che fanno da corona al Piano delle Cinque miglia.

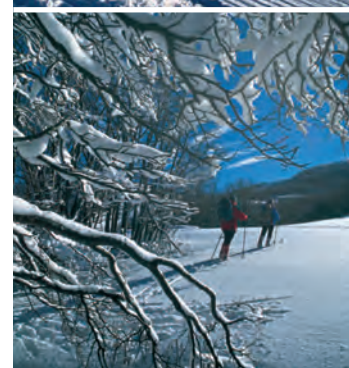


L'integrazione fra gli ottimi standard delle stazioni sciistiche abruzzesi e la qualità dei valori ambientali ed umani è il vero punto di forza del turismo invernale in Abruzzo.

E poi sci-alpinismo sulle pareti del Gran Sasso o sull'ampio terrazzo della Majella, con vista sul mare o sulle altre cime; snowboard sulle piste dell'Aremogna di Roccaraso, di Ovindoli sul Velino, di Passo Lanciano, di Prati di Tivo o delle innumerevoli altre stazioni sciistiche.

Ovunque, in Abruzzo, l'amante della neve potrà soddisfare la sua passione o imparare nuovi modi per godersela, senza problemi. A risolverli penseranno le numerose scuole e i preparati maestri di sci, le ottime guide alpine e accompagnatori di media montagna, le numerose e vivaci associazioni che raggruppano gli "aficionados" entusiasti delle novità più di moda, e infine un efficiente Soccorso Alpino, comprovatamente capace di ogni tipo di intervento. Nessun problema anche se non si dispone dell'attrezzatura necessaria o si vuole "assaggiare" il sapore degli sport invernali prima di attrezzarsi di tutto punto: una fitta rete di noleggi mette ogni turista in condizioni di cimentarsi ben equipaggiato con le nevi d'Abruzzo, mentre bar e ristoranti che si affacciano direttamente sulle piste danno la possibilità di rilassarsi, magari prendendo un po' di tintarella al sole invernale.

L'inverno in Abruzzo sa rendersi speciale, ed anche il turista più distratto non potrà non accorgersene. In questa stagione i paesi della montagna abruzzese, distanti al massimo pochi chilometri dalle piste, assumono un aspetto fiabesco: innevati come presepi, fanno vivere in un'atmosfera magica chi vi si trovi a soggiornare.





Qui sono vive e intatte le tradizioni locali, capaci di affascinare e coinvolgere l'ospite. Come a Rivisondoli il 5 gennaio quando, sulla piana sottostante il paese, in una scenografia unica, si ripete da cinquant'anni il mistero della Natività. Alla realizzazione del Presepe Vivente, che ha reso celebre il paese nel mondo, partecipa tutta la cittadinanza e non solo. Centinaia sono i turisti che, per quella sera, indossano i costumi d'epoca dei pastori, dei soldati romani o degli artigiani, rendendosi così partecipi della vita e delle tradizioni della comunità che li ospita.

C'è poi la robusta e genuina tradizione gastronomica della montagna abruzzese, nella quale trionfano le carni d'agnello ed il maiale conservato e trasformato in mille modi, come le divine mortadelline di Campotosto (note, per via della forma e delle dimensioni particolari, come "coglioni di mulo") o la "ventricina" dell'alto Vastese





(in particolare se ne contendono la paternità Guilmi e Palmoli), salume rosso di spalla profumato di pistacchi, finocchietto e peperone rosso dolce e piccante. Dalle stazioni sciistiche dell'Alto Sangro, invece, basta scendere pochi chilometri a valle, a Pettorano sul Gizio, per scaldarsi con le fumanti fette di polenta rognosa. A questo piatto semplice quanto strepitoso (tradizionale cibo dei boscaioli e dei carbonai del paese, la cui preparazione sul fuoco a legna richiede fatica ed esperienza, e perciò è affidata agli uomini) è dedicata una sagra l'ultima domenica dell'anno.

Una gastronomia forte, personalissima, dal sapore antico, suggestive manifestazioni tradizionali, piste innevate e impianti modernissimi fanno della vacanza invernale in Abruzzo una vacanza indimenticabile.



IL PRESEPE VIVENTE DI RIVISONDOLI



Il Presepe Vivente di Rivisondoli, il più noto d'Abruzzo, ebbe origine nell'immediato dopoguerra, nello scenario delle rovine ancora fumanti e della volontà di rinascita della fine degli anni '40. Fu in questo quadro che le autorità cittadine dell'epoca, riunitesi per elaborare qualche progetto che desse impulso alla ripresa economica del paese, aderirono con entusiasmo ad un'idea del giornalista Renato Caniglia, di origine rivisondolesse. La posizione di Rivisondoli, alle pendici di Monte Calvario, è da "presepe". Perché non animare allora questo scenario con una rappresentazione "vivente" della Natività? La realizzazione dell'idea presentava però molte difficoltà ed impegno finanziario gravoso, soprattutto in considerazione del momento storico. Ma il progetto riuscì infine a superare gli ostacoli, cosicché nel giorno dell'Epifania del 1951 fu possibile realizzare la prima edizione del Presepe Vivente di Rivisondoli.

La prima sacra rappresentazione ebbe luogo sul sagrato della chiesa parrocchiale, in uno spazio limitato che poteva accogliere pochi spettatori. Ma l'atmosfera raccolta e la rievocazione della Natività attraverso i suoi episodi salienti suscitarono nell'animo dei presenti un'emozione profonda. Un'emozione che da allora, trascorso ben oltre mezzo secolo, ogni anno si rinnova.

Negli anni successivi la rappresentazione s'ampliò, si arricchì

di personaggi, figuranti, scenografie, spostandosi alla base del paese in modo che l'intero abitato facesse da quinta scenografica alla rappresentazione. Ogni anno, alla vigilia dell'evento, il fervore dei preparativi prendeva tutti.

Le donne confezionavano gli abiti adatti all'occasione, i bambini si vestivano da pastorelli, i vecchi pastori recuperavano i tradizionali addobbi, i giovani che dovevano impersonare soldati romani, Magi o angeli si preparavano con lo scrupolo e la serietà imposta dal ruolo. Tutto il paese aveva l'aria di un palcoscenico sul quale attori provavano le parti loro assegnate, con una gioia disinteressata e solidale quale può dare solo un evento che coinvolge l'anima e i sentimenti più genuini.

Molto tempo è passato dal lontano 1951; ad opera di vari registi si è migliorata la scenografia, si sono impiegate più moderne tecniche per gli effetti delle luci e dei suoni, si sono arricchiti i costumi e gli abbigliamenti, i partecipanti (anche non rivisondolesi) sono cresciuti di numero, la scelta della ragazza per il ruolo di Madonna viene effettuata, il giorno 8 Dicembre, con il concorso "Selezione della Madonnina", mentre il ruolo di Bambinello sarà sempre "riservato" all'ultimo nato del paese, quasi per non recidere quel cordone ombelicale che lega indissolubilmente Rivisondoli al suo Presepe Vivente.

LE FARCHIE DI FARA FILIORUM PETRI



Fara Filiorum Petri, centro storico di origini longobarde che conserva ancora intatti molti edifici antichi, deve la sua fama alla festa tradizionale delle farchie, che si svolge in occasione della ricorrenza di Sant'Antonio Abate, in gennaio. Gli abitanti di Fara festeggiano dunque la ricorrenza di Sant'Antonio Abate dando fuoco alle *farchie*, enormi fasci di canne con una circonferenza di oltre un metro e un'altezza che a volte supera anche i dieci. Esse devono il loro nome alla parola di origine araba *afaca*, ossia torcia. L'uso del fuoco come elemento simbolico nei riti legati al culto di Sant'Antonio Abate è comune in tutto il Mediterraneo, ma le farchie di Fara si distinguono per l'imponenza delle costruzioni, per la grande partecipazione di popolo che accorre ad assistere alla manifestazione e per il loro numero che corrisponde a quello delle dodici contrade in cui si divide il paese. Questa tradizione affonda le sue radici nei rituali agricoli precristiani e trae origine probabilmente dal culto del fuoco sacro, rito di purificazione e rinascita, celebrato dalle popolazioni rurali dell'Abruzzo antico, che poi ha trovato nuovo alimento in una vicenda storica di cui la tradizione popolare si è appropriata. Tutto si svolse tra il 1798 e il 1799: le armate francesi, arrivate in Italia sulla scia della Rivoluzione, avanzavano a grandi passi lungo la penisola. Verso il mese di dicembre del 1798 sono alle porte dell'Abruzzo, e più precisamente nel territorio

teramano di Civitella del Tronto. Le truppe francesi non temono l'esercito borbonico che tenta di resistere e senza grandi difficoltà avanzano verso sud. Il giorno della vigilia di Natale di quell'anno entrano a Chieti. L'entroterra della provincia teatina organizza una resistenza che culminerà nell'eccidio di Guardiagrele, sulla cui strada si trova Fara Filiorum Petri e dove gli abitanti attendono, barricati nelle case, l'invasione dei nemici. La sera del 16 gennaio del 1799 avviene il miracolo: il bosco che circonda il paese di Fara, allora feudo dei principi Colonna, prende fuoco e le piante che bruciano nel tramonto assumono l'aspetto di enormi guerrieri. I Francesi, di fronte a tale spettacolo, preferiscono aggirare il paese e dirigersi verso altri centri, mentre gli abitanti di Fara attribuiscono questo prodigio all'intercessione di Sant'Antonio Abate. Da quel momento, quel miracoloso incendio viene simbolicamente ricreato dagli abitanti delle dodici contrade ogni 16 di gennaio con l'incendio delle farchie. Qualche giorno prima della festa ogni quartiere inizia a costruire la propria farchia. C'è la tradizione che le canne siano di provenienza furtiva per cui, fin dai primi giorni di gennaio i giovani del paese si procurano la materia prima nelle circostanti campagne di Pretoro, di Roccamontepiano, di Casacanditella, di San Martino sulla Marrucina, di Bucchianico, mentre altri provvedono alla loro custodia. Durante le fredde serate di gennaio ci si raduna per costruire i giganti. Nelle prime ore del pomeriggio del 16 gennaio, le contrade cominciano a trasportare le farchie davanti alla chiesetta dedicata a Sant'Antonio. Un tempo venivano portate sui carri mentre oggi si usano i trattori, ma l'atmosfera di festa è sempre la stessa, in grado di coinvolgere adulti e bambini. Numerosi suonatori di organetto che cantano le orazioni di Sant'Antonio, accompagnano la fase di preparazione della festa. Con l'aiuto di funi, davanti alla chiesa, vengono innalzate le farchie a cui si dà fuoco, mentre scoppiano i mortaretti inseriti al loro interno. Quando scende la sera, le torri di canne accese offrono uno spettacolo indimenticabile. La serata trascorre tra canti, balli e momenti di grande allegria, durante i quali si degustano vino e biscotti. Quando il fuoco ha consumato quasi tutte le canne, la festa continua in ogni contrada, dove gli abitanti si radunano intorno ai resti della propria farchia e ne raccolgono i tizzoni spenti per conservarli come reliquie.

L'Abruzzo

UN GRANDE



Noto in tutto il mondo per la sua natura, l'Abruzzo espone, come un grande museo all'aperto senza orari né mura, opere d'arte e monumenti nel suo peculiare e intatto paesaggio. Accanto a luoghi celeberrimi come la rocca di Calascio, lo straordinario centro storico di Pescocostanzo, il Museo Archeologico Nazionale di Chieti, il poderoso castello cinquecentesco dell'Aquila, emozionano il viaggiatore decine e decine di meraviglie meno note, sparse in ogni angolo della regione.



I restauri di chiese e castelli, la sistemazione e la valorizzazione dei siti archeologici e degli eremi, la nascita di piccoli e grandi musei e dei nuovi centri visitatori dei Parchi, fanno sì che l'elenco delle cose da vedere si allunghi ogni anno.

Anche questo fa parte del grande fascino della "regione verde" d'Italia.



museo all'aperto

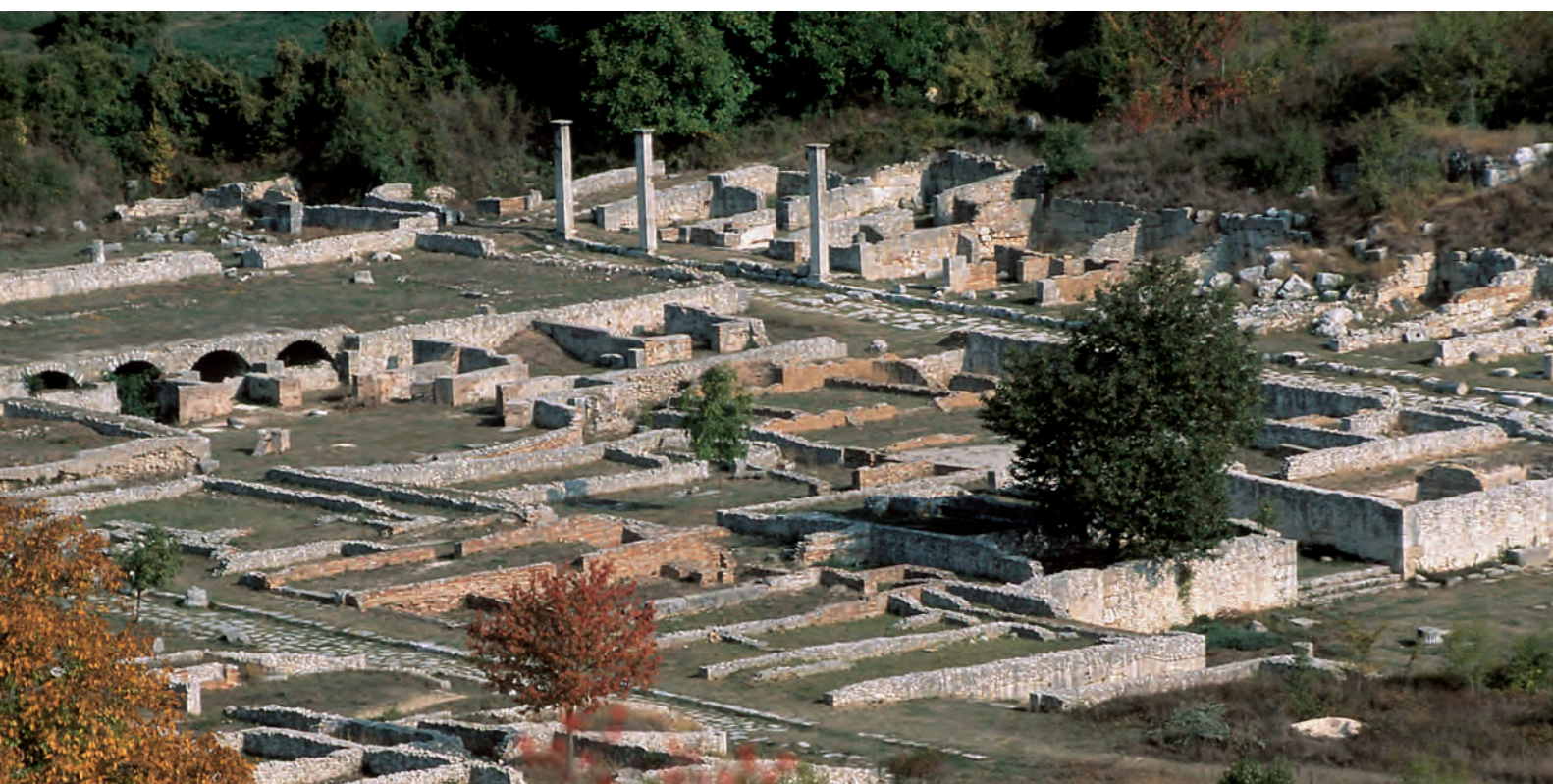
L'Abruzzo antico

Il solenne *Guerriero di Castrano* è probabilmente il più noto e rappresentativo simbolo dell'Abruzzo. Ritrovata nel 1934 a poca distanza da una delle più importanti vie di comunicazione attraverso l'Appennino, questa statua del VI secolo avanti Cristo è l'opera più nota dell'Abruzzo antico, le cui indomabili genti Italiche rappresentarono per secoli la più temibile spina nel fianco dei Romani. Furono essi che coniarono e utilizzarono per la prima volta la parola "Italia", con cui definivano la propria confederazione. Le loro necropoli e i loro centri abitati continuano a offrire grandi sorprese agli archeologi, restituendo spesso veri capolavori come i letti funebri in avorio, le armi e gli inconfondibili dischi-corazza. Altrettanto ricco è il quadro offerto dalla Preistoria abruzzese, le cui tracce affiorano in particolare sulla Majella e nel Fucino, testimoniando una peculiarità dell'Abruzzo, quella di essere abitata dall'uomo con continuità ininterrotta da oltre 700.000 anni! Anche le testimonianze dell'Abruzzo romano – con le rovine di *Alba Fucens*, di *Peltuinum*, di *Amiternum*, di *Juvanum* – diventano ancor più suggestive grazie agli spettacolari paesaggi da cui sono circondate.



LA NECROPOLI DI FOSSA

Seconda per estensione solo a quella di Campovalano, è ritenuta la più importante necropoli italica della regione, perché venne usata dagli abitanti della vicina, e ormai scomparsa, città di Aveia ininterrottamente per quasi mille anni. Agli albori della sua storia, tra il X e il IX secolo a.C., quando le tombe erano coperte da grandi tumuli circondati da pietre, a Fossa si verifica un fenomeno che non ha uguali in Abruzzo. Esternamente al tumulo vengono infatti disposte file di grandi pietre, simili ai menhir celtici, sistemate ad altezza decrescente man mano che ci si allontana dalla tomba. È proprio urtando la sommità di una di queste grandi pietre che un aratro ne ha permesso la scoperta. Delle oltre cinquecento tombe trovate fino a oggi molte sono del tipo a tumulo, coperte da una collinetta di terra contornata da un circolo di pietre. Ma è nelle tombe a camera, vere e proprie casette di pietra, che sono stati ritrovati gli spettacolari letti funerari in osso che hanno reso celebre Fossa. Realizzati in legno come i triclini, sono impreziositi da decorazioni finissime in lamina d'osso intagliato.





L'Abruzzo medievale e rinascimentale

Splendide chiese medievali al centro di solitari altopiani ed eremi nascosti negli anfratti delle montagne, imponenti abbazie e poderosi castelli, sono gli elementi che più originalmente qualificano il paesaggio abruzzese. Il Medioevo è infatti l'epoca che ha lasciato sul territorio le tracce più evidenti e suggestive, capaci di imprimersi per sempre negli occhi e nel cuore dei visitatori. La montagna abruzzese ebbe nel Medioevo una grande importanza militare ed economica, e fu quindi interessata da una straordinaria fioritura di opere d'arte. Lungo tutta la dorsale appenninica e nei suoi centri abitati, grandi e piccoli, i palazzi, i castelli e le chiese romaniche, gotiche e rinascimentali d'Abruzzo fiorirono con grande rigoglio, spesso abbellite dall'apporto di artisti di grande valore: gli enormi capitali prodotti in regione dalla grande stagione della pastorizia produssero infatti in quest'epoca i loro frutti più ricchi e duraturi.

L'Abruzzo dal Cinquecento ad oggi

Grazie alla posizione centrale nella penisola e al ruolo di cerniera che svolse per secoli fra nord e sud, fra Europa e Mediterraneo, l'Abruzzo sintetizza nella propria storia delle arti gli influssi lombardi e napoletani, toscani e pugliesi, franco-tedeschi e spagnoli, balcanici e orientali, con risultati del tutto originali e cosmopoliti.

Tuttavia, nonostante la pastorizia transumante abbia mantenuto fino all'Unità d'Italia un grande peso nell'economia della regione, l'edilizia e le arti figurative hanno lasciato tra i monti e le colline d'Abruzzo testimonianze progressivamente meno importanti di quelle dei secoli precedenti. Una tendenza destinata a interrompersi con



l'Ottocento e l'Unità d'Italia, quando una nuova generazione di artisti, musicisti e scrittori rilanciò d'impatto il livello culturale e artistico della regione. Francesco Paolo Michetti, Gabriele d'Annunzio, Basilio Cascella, Francesco Paolo Tosti, Antonio De Nino, Teofilo Patini e, nel Novecento, Ignazio Silone e Ennio Flaiano portarono dall'Abruzzo un contributo determinante alla cultura del giovane stato italiano. L'incontro con le loro opere è fondamentale per comprendere i paesaggi, la natura e le genti di questa terra.

I musei d'Abruzzo

Una sintesi efficace e spettacolare del patrimonio storico e artistico dell'Abruzzo è offerta dalla sua ricca, variegata e bella rete di musei. Dalle grandi raccolte dedicate all'archeologia ai musei d'arte classica, dai musei dedicati al folclore e alla vita dei contadini e dei pastori ai numerosi poli espositivi d'arte moderna e contemporanea, il sistema museale abruzzese vanta punte di eccellenza assoluta, come il grande Museo Nazionale d'Abruzzo a L'Aquila, il Museo Archeologico Nazionale di Chieti, il Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara, i due splendidi musei dedicati alle prestigiose *Maioliche di Castelli* a Castelli e a Loreto Aprutino (la famosa Collezione Acerbo). Ma è soprattutto il gran numero di musei locali, spesso di inaspettata bellezza e ricchezza, a qualificare capillarmente il territorio, facendone un vero e proprio "museo



diffuso". Il Museo Capitolare di Atri, il Museo Archeologico di Teramo, il Museo della Civitella di Chieti, il Museo dello Splendore di Giulianova, il Museo della Civiltà contadina di Picciano, il Museo Civico di Sulmona, il Castello-museo di Crecchio, sono solo alcune delle perle museali che costellano il territorio abruzzese.

Il folklore

In ogni stagione dell'anno e in ogni città e paese d'Abruzzo, nell'arco dei 12 mesi è un susseguirsi di tradizioni e feste del folklore, che coinvolgono le intere comunità. Spesso di origine antichissima, in questi riti sincera devozione cristiana e immemorabili culti pagani convivono da sempre. Per il visitatore essi costituiscono non solo occasione di divertimento (con le bande, i giochi popolari, gli "spari", cioè i fuochi pirotecnici, che generalmente si protraggono fino a notte fonda) ma anche un momento di intensa fascinazione nella "scoperta" di riti ancestrali come "le farchie" di Fara Filiorum Petri o "i serpari" di Cocullo. Il ciclo delle tradizioni popolari si apre a primavera con le sacre rappresentazioni della Settimana Santa. La domenica di Pasqua, a Sulmona, si svolge invece la rappresentazione della "Madonna che scappa": la sacra manifestazione ha infatti il

LA COLLEGIATA DI PESCOCOSTANZO

A Pescocostanzo, uno dei borghi più belli d'Abruzzo per le sue case antiche, i suoi palazzi rinascimentali, le sue splendide e ricchissime chiese, una chiesa in particolare merita assolutamente una visita: la Collegiata di Santa Maria del Colle.

I primi dati certi sull'edificio risalgono al XV secolo, ma raggiunge il suo maggiore splendore nel Settecento, per il grande arricchimento delle decorazioni interne, che vide all'opera numerose maestranze, soprattutto pescolane, a dimostrazione di una vivacità artistica dovuta essenzialmente alla presenza a Pescocostanzo del grande architetto barocco Cosimo Fanzago. La ricchezza decorativa e la quantità di opere d'arte di ogni tipo che custodisce, tra le quali numerosi capolavori assoluti, è stupefacente.





IL PALAZZO DE POMPEIS DI TORRE DE' PASSERI
È una signorile residenza, al civico 10 di piazza Plebiscito, di proprietà della famiglia de Pompeis, che conserva intatti gli spazi, gli ambienti e gli arredi di una signorile residenza provinciale di epoca neoclassica.

suo momento "clou" a mezzogiorno di Pasqua nella suggestiva ed ampia piazza Garibaldi, allorché la Vergine "corre" incontro al Figlio risorto.

Il filo rosso che lega il folclore e le tradizioni popolari abruzzesi alla storia ed alla cultura della sua gente è ancora più evidente nelle rappresentazioni che si susseguono nel mese di maggio, soprattutto quelle legate al culto di S. Domenico, che si svolgono a Villalago, Pretoro, Palombaro, Villamagna, Lama dei Peligni, Pizzoferrato. Ma è a Cocullo che si tiene, il primo giovedì del mese, quella più spettacolare, filmata da tutte le televisioni del mondo, nel corso della quale la statua del santo viene portata in processione letteralmente ricoperta da serpenti. Sempre in maggio, il lunedì di Pentecoste, a Loreto Aprutino si celebra da secoli il rituale di origine pagana della genuflessione del bue, che dal '700 è stato associato alla festa di S. Zopito, patrono del paese. L'estate è tutta un fiorire di feste patronali, sagre gastronomiche, suggestive processioni sul mare (che si svolgono in quasi tutti i centri costieri). La manifestazione estiva più importante è quella che si svolge il 28 e 29 Agosto a L'Aquila: La Perdonanza Celestiniana, cui partecipano pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Le manifestazioni invernali hanno come comun denominatore il

fuoco, col suo valore magico e propiziatario. Grandi fuochi vengono accesi durante tutto il solstizio d'inverno, per scaldare la "madre terra" e per rischiarare le lunghe e gelide notti dei paesi abruzzesi. L'effetto è magico, poiché l'atmosfera che si crea proietta chi si trovi a vivere l'esperienza in una dimensione di sogno, dove il tempo si ferma. Così è a Scanno, dove l'undici novembre, festa di S. Martino, vengono incendiate le Glorie; a Pescasseroli la notte di Natale, quando sulla piazza antistante la chiesa si accende la Tomba; ad Alfedena e Ateleta, dove il 17 gennaio, festa di S. Antonio Abate, si accendono enormi falò in piazza; o a Fara Filiorum Petri, dove, sempre in onore di S. Antonio Abate, protettore del focolare e degli animali, il 16 gennaio vengono incendiate le Farchie, enormi torce di canne.

L'artigianato artistico

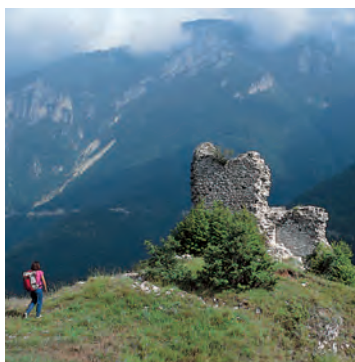
Come tutte le regioni affacciate solo da un cinquantennio alla modernità, anche l'Abruzzo conserva una ricca e variegata tradizione artigiana: ferro battuto e rame, tessuti e merletti, arti del legno e della pietra, oreficeria e maiolica. Fra tutte le espressioni dell'artigianato artistico, primeggiano per originalità e qualità altissima soprattutto l'oreficeria e le arti del merletto e della maiolica. A Pescocostanzo e a Scanno si producono raffinatissimi merletti al tombolo e splendidi gioielli in oro e argento, modellati su antichi disegni e spesso lavorati in filigrana, fra i quali si ricorda la famosa *presentosa*, la spilla simbolo d'amore per le donne abruzzesi. La maiolica, altra produzione tipica dell'Abruzzo sin dal Medioevo,





LA GROTTA-SANTUARIO DI LISCIA

La grotta-santuario di Liscia è una delle più suggestive fra le innumerevoli dedicate al culto dell'Arcangelo Michele che costellano l'intero Appennino. Essa è tuttora meta di numerosi devoti che giungono qui da tutto l'Abruzzo e anche dal vicino Molise; due volte l'anno si ripete l'antico rito di bere l'acqua che sgorga al suo interno, ritenuta miracolosa. La devozione popolare vi risulta documentata fin dal Seicento, quando i d'Avalos – feudatari di Montediorisio – fecero costruire davanti al suo ingresso una chiesetta nella quale è esposta la statua del santo. L'8 maggio e il 29 settembre i fedeli compiono una serie di emozionanti rituali: toccano e strofinano contro le pareti di roccia fazzoletti e oggetti sacri, poi bevono l'acqua di sorgente che gocciola dalle stalattiti, creduta un rimedio efficace contro vari mali. I pellegrini si affidano ai poteri guaritori del santo invocando la grazia, come testimoniano i tantissimi ex voto conservati all'interno.





ha la sua capitale in Castelli, che è stato per secoli uno dei più importanti centri di produzione d'Europa; i suoi pezzi rinascimentali e barocchi, un tempo ricercati e ambiti dalle principali corti principesche d'Europa, arricchiscono oggi le collezioni dei più importanti musei del mondo.

I castelli

Un'altra delle caratteristiche peculiari dell'Abruzzo è il numero altissimo di antichi castelli che si vedono spuntare ovunque. Si può dire, anzi, che non vi sia paese, sommità dominante, passo o promontorio che non abbia la sua torre, il suo castello, il suo recinto fortificato. Le ragioni storiche sono semplici: un lunghissimo periodo di pericolo, interno ed esterno, che obbligò ogni comunità a provvedere alla propria difesa; ma ciò che più ci interessa è il risultato odierno, che rende l'Abruzzo il più grande e completo museo italiano all'aperto di architettura militare: vanta

infatti almeno un esemplare, e di buon livello, per ogni tipo di fortificazione conosciuta. Un'altra particolarità unica è poi che la gran parte di essi conserva pressoché intatto anche il territorio circostante, il proprio contesto originario. Un esempio, per tutti, è lo straordinario castello duecentesco di Rocca Calascio: le forme essenziali, di perfetta simmetria, la coerenza dell'impianto architettonico, che tradisce non solo la sicurezza progettuale ma pure una consapevole volontà espressiva, ne fanno uno dei più belli e suggestivi castelli d'Europa. Posto a quasi 1500 metri di altitudine in posizione dominante sulla vallata sottostante, spazia su di un panorama montano mozzafiato, senza epoca, intatto. È difficile immaginare un castello più dominante di questo: il suo ambiente, al limite, coincide col più lontano orizzonte. La suggestione del luogo permette di cogliere appieno quella sensazione di "sospensione del tempo" che più di ogni altra caratterizza l'Abruzzo interno, affascinando il visitatore.





I centri storici

Quasi tutti i paesi abruzzesi, soprattutto quelli dell'interno (che sono la gran maggioranza) hanno un aspetto comune e caratteristico: chiusi ed arroccati sulla cima di un colle, con in alto il castello, la chiesa, la piazza e, intorno a degradare verso valle, le case, raccolte a cercare protezione. Sono quasi tutti di origine medievale: è in questo periodo, infatti, che l'Abruzzo assume quell'aspetto così unico e particolare che ha saputo conservare sostanzialmente inalterato sino ad oggi, e che rende il suo paesaggio come sospeso nel tempo. Visitare gli antichi borghi della montagna abruzzese significa entrare in un mondo diverso, dove ci si accorge che il tempo passa solo per i rintocchi dell'orologio del campanile, dove si vive ancora con la chiave sulla toppa di casa, dove il "tu" è immediato e diretto e l'asciutta concretezza della gente conduce subito al dunque, dove il ritmo della vita locale ti porta a riscoprire piaceri che pensavi scomparsi, dove la cucina ed i prodotti tipici del luogo sono spesso sorprese indimenticabili.



CASTELLI, CAPITALE DELLA MAIOLICA

Castelli è un piccolo, pittoresco borgo alle falde del Gran Sasso, noto da secoli come una delle capitali italiane della maiolica. Fra tardo Medioevo, Rinascimento e Barocco sono usciti dalle sue fornaci capolavori assoluti dell'arte della maiolica dipinta, oggi conservati nelle collezioni e nei musei di tutto il mondo. I nomi delle dinastie di artisti castellani come i Pompei, i Grue, i Gentili, i Cappelletti, i Fuina sono entrati nella storia dell'arte.

Oggi a Castelli l'arte della ceramica è più viva che mai, innovando costantemente la produzione senza mai tradirne le radici. Ospita inoltre una importante scuola d'arte ceramica e un grande Museo, mentre nei suoi pressi la cona di San Donato (una chiesina di campagna) è adornata da un soffitto di mattonelle in ceramica del 1615 di grandissimo pregio e bellezza, al punto da essere stata definita "la Cappella Sistina della maiolica italiana".



Gli eremi

Non si può dire di aver veramente visto l'Abruzzo, ma soprattutto di averlo "capito", senza entrare almeno una volta in contatto con l'aspetto più rappresentativo della sua cultura e, inseparabilmente, del suo territorio: i suoi eremi. Nessun modo, infatti, è tanto viscerale, istintivo ed immediato per comprendere il ruolo grandioso che la natura, anche e proprio in quanto "divinità", ha avuto nel formare il profilo spirituale della regione, come visitare uno, anche uno solo, degli innumerevoli eremi che costellano le montagne abruzzesi. Ciò che sbalordisce anche il più distratto e insensibile dei visitatori, infatti, è il senso di autentica fede cristiana che si mescola in modo palpabile al più ancestrale paganesimo: un misto inestricabile di adorazione di Dio e di adorazione della natura. Non a caso, gli

archeologi hanno provato che molti degli eremi d'Abruzzo sono luoghi sacri ininterrottamente da decine di migliaia di anni, e che i culti delle varie religioni vi si sono semplicemente "suceduti", come gli inquilini in un appartamento.

Concentrati soprattutto sulla Majella, la "montagna madre" degli abruzzesi, seminascosti dai boschi e dalle rocce, oppure all'interno di caverne cariche di mistero, gli eremi e le chiese rupestri d'Abruzzo sono oltre cento. L'effetto d'insieme è di straordinaria bellezza e suggestione: splendidi e delicati come le orchidee selvatiche che vi fioriscono intorno, gli eremi d'Abruzzo sbocciano improvvisi agli occhi del visitatore con immagini di perfetta, ascetica serenità, nel silenzio della natura più intatta. La loro visita è inoltre occasione per bellissime e non impegnative passeggiate nella natura e nel



SANTO STEFANO DI SESSANIO

È uno dei borghi medievali meglio conservati d'Italia, per di più inserito come una gemma in un panorama montano appenninico anch'esso intatto, senza tempo. L'effetto d'insieme è mozzafiato.

Incastonato fra dolcissime vallette montane sul margine occidentale dell'altopiano di Campo Imperatore, a 1250 metri d'altitudine, con le nobili case di pietra strette le une alle altre per difendersi dal freddo e dagli assalti, fu feudo dei Medici, che sui monti d'Abruzzo curavano la fonte delle loro ricchezze: la lana.

Oggi il centro storico si è trasformato in una esperienza d'avanguardia a livello europeo di albergo diffuso, con le case e i palazzi restaurati perfettamente a comporre un sistema di ospitalità alberghiera di altissima qualità.



paesaggio abruzzesi: per quanto isolati, infatti, sono sempre facilmente raggiungibili (i continui pellegrinaggi di cui sono meta vi portano regolarmente anche anziani di ogni età). Lo testimoniano l'eremo di S. Onofrio di Serramonacesca, sotto l'enorme rupe nel cuore del bosco, con stretti cunicoli che si addentrano nella roccia; quello di Celestino V, sul Morrone, che, incastonato come un nido d'aquila su una immane parete rocciosa, domina la valle Peligna; l'eremo di S. Bartolomeo di Legio, mimeticamente connaturato alla parete di un selvaggio vallone nei pressi di Roccamorice; l'eremo di S. Franco sul Gran Sasso, con le sue acque miracolose, o quello di S. Venanzio, nelle gole dell'Aterno, con le pietre miracolose; o ancora l'enorme e impressionante grotta S. Angelo di Balsorano, ardente di mille e mille candele.



CIVITELLA DEL TRONTO

La grande fortezza, posta a guardia dei confini settentrionali del Regno di Napoli, sorge maestosa su di un alto colle che domina la media valle del Tronto. Civitella aveva dimostrato sin dal XII secolo l'importanza strategica della sua posizione e le dominazioni angioina e aragonese ne avevano rafforzato il sistema di mura e di torri. Nel XV secolo fu aggiunto un castello, sul quale si sarebbe poi sviluppata la fortezza. L'ultimo episodio che dimostrò l'inespugnabilità di Civitella fu il celebre assedio del 1557, in cui furono respinte le truppe francesi. Consapevole di come la rocca costituisse il più importante baluardo del Vicereame, il re spagnolo Filippo II d'Asburgo decise di aumentarne ancora le potenzialità, facendone una vera e propria fortezza. Essa visse momenti gloriosi, opponendo eroica resistenza all'assedio del 1806, durante l'invasione di Napoleone, e a quello del 1860-61 contro l'esercito piemontese. Fu tuttavia alla fine di quest'ultimo assalto che capitolò definitivamente e fu smantellata. Negli anni che seguirono, la popolazione di Civitella saccheggiò i ruderi per cavarne pietre da costruzione. Dopo un lungo periodo di abbandono, negli anni '70 venne radicalmente restaurata tornando a essere visitabile.





Mediterranea negli ingredienti e nei profumi, creativa nella varietà e nella originalità dei piatti e dei prodotti più tipici, dalle radici contadine e pastorali della propria tradizione la cucina abruzzese ha saputo trarre la capacità di essere insieme povera e nobile, distillando sapori antichi, di sontuosa semplicità.

Accanto ai piatti della propria cucina, l'Abruzzo propone una scelta di prodotti tipici tanto raffinati quanto inconsueti, al pari dei suoi vini ed olii, apprezzati dagli intenditori di tutto il mondo. C'è un modo più giusto per portarsi via il meglio dell'Abruzzo?

SAPERI & SAPORI



Una vacanza in Abruzzo consente non solo di scoprire un territorio in massima parte incontaminato, ma anche di apprezzare la bontà di una tradizione culinaria antica e forte, basata generalmente sulle risorse alimentari più tipiche delle varie zone, e oggi riproposta con amore in quasi tutti i ristoranti della regione. Per quanto riguarda i primi piatti, oltre ai famosi maccheroni alla chitarra, degne di nota sono le *scrippelle 'mbusse* – sottili crêpes spolverate di pecorino e cannella e ricoperte di brodo – ed il rinomato timballo, anch'esso a base di crêpes. Inimitabili infine le *virtù*, tipico piatto del teramano di origine antichissima, preparato utilizzando i resti delle provviste invernali di legumi e granaglie assieme alle primizie primaverili.

Tra i tipici dolci abruzzesi si ricordano: la pizza di Pasqua, focaccia lievitata che viene benedetta nelle chiese la notte di Pasqua; le *ferratelle* (o *neole* o *pizzelle*), dolci a cialda confezionati con un ferro rettangolare arroventato sul fuoco; i confetti di Sulmona; i *calgiunitti*, cuscinetti di pasta fritta ripieni di marmellata, ceci, canditi, pinoli e noci tritate, fatti per la vigilia di Natale; la *cicerchiata*, ciambella di



della terra d'Abruzzo

Nessuna regione italiana ha fatto negli ultimi anni progressi altrettanto importanti, in materia di vini, come l'Abruzzo. A testimoniarlo, oltre al crescente interesse che incontrano i vini DOC abruzzesi (bianchi, rossi e rosati) sui mercati di tutta Europa, sono i numerosi premi e riconoscimenti internazionali raccolti negli ultimi anni dai migliori produttori della regione.



palline di pasta fritta amalgamate con canditi e miele, consumata durante il periodo di carnevale insieme con le frappe. Gli eccellenti olii extravergine di oliva ed i vini DOC, il rosso Montepulciano d'Abruzzo ed il bianco Trebbiano d'Abruzzo, hanno ormai raggiunto qualità e riconoscimenti internazionali. Per fine pranzo trionfano i distillati e i liquori di erbe (famosissimi il Centerbe, il Nocino, la Genziana). Poco nota ma ricercatissima la *ratafia*, liquore di amarene fermentate al sole. La quantità di cuochi e chef abruzzesi che lavora nel resto d'Italia e all'estero è un ulteriore segno dell'importanza della gastronomia nella regione che scende dall'Appennino all'Adriatico.

I vini

I vitigni tradizionali dell'Abruzzo sono il Trebbiano d'Abruzzo tra i bianchi, e il Montepulciano d'Abruzzo tra i rossi. Accanto ad essi, più di recente è stato operato il recupero di varietà minori (Passerina, Pecorino, Cococciola). Le zone di produzione più importanti sono ai piedi delle catene montuose, come la valle del Pescara, tra Popoli e il capoluogo, le colline pedemontane di Teramo, Pescara e Chieti, la conca peligna e quella di Ofena. L'elenco dei vini DOC della regione include il rosso Montepulciano d'Abruzzo (che conta anche la

tipologia Cerasuolo, rosata), profumato e dal sapore asciutto e robusto, il Trebbiano d'Abruzzo, asciutto e dal delicato profumo, e il Controguerra, nelle sue varie versioni di bianco e di rosso, specifico di una precisa area del Teramano.

L'olio extravergine di oliva

Le inconfondibili sagome degli ulivi sono una presenza consueta tra i dolci paesaggi delle colline delle province di Teramo, Pescara e Chieti. L'olio extravergine DOP prodotto in queste zone (e in particolare a Loreto Aprutino, Campli, Moscufo, Lanciano, Fossacesia e Guardiagrele) regge il confronto con i migliori oli italiani. Una tradizionale preparazione casalinga, diffusissima oggi anche nei ristoranti e che può riservare "piccanti" sorprese agli incauti, è infine l'"olio santo", un olio di prima spremitura nel quale viene tenuto a macerare del peperoncino.

La pasta

L'Abruzzo ospita una delle capitali mondiali della produzione di pasta. È Fara San Martino, il borgo ai piedi del versante orientale della Majella dove la presenza delle purissime acque della montagna ha favorito fin da tempi remoti l'insediamento di una



fiorente industria specializzata, che raggiunge con i suoi notissimi e rinomati prodotti i mercati di tutto il mondo.

L'ottimo grano duro delle colline e le limpide acque delle montagne d'Abruzzo fanno sì che la pasta sia un punto di forza della gastronomia regionale. Tra le paste fatte in casa, sono celebri i maccheroni alla chitarra, che devono il loro nome al telaio di legno con sottili fili d'acciaio (la "chitarra") utilizzato per tagliarli e onnipresente nelle case della regione.

I salumi tipici

La lavorazione del maiale permette la preparazione di ottimi prosciutti di montagna e di una larga varietà di insaccati a iniziare dalle onnipresenti salsicce, con la saporita variante al fegato, che spesso vengono conservate sott'olio o sotto strutto. Tra i più tipici salumi vanno segnalati innanzitutto il salame tipo Aquila (magro e a grana fine, piatto e ben stagionato), il prosciutto affumicato di Introdacqua e Cansano, la saporita mortadella di Campotosto, detta anche "cogliioni di mulo", la morbida ventricina da spalmare sul pane che viene prodotta sulle montagne teramane, e la ventricina vastese, originalissimo salume stagionato di grossa pezzatura, insaporito dal peperone rosso secco tritato, dolce e piccante, e dai semi di finocchio.

I formaggi tipici

Da una regione che per millenni ha basato la sua economia sulla pastorizia è logico aspettarsi un'eccellenza nel campo dei formaggi. L'allevamento più diffuso è infatti quello ovino e da esso deriva l'importantissimo ruolo svolto nella gastronomia regionale dal pecorino (fresco o stagionato) e dalla ricotta di pecora, che è possibile acquistare anche direttamente dai pastori. Tra le varietà locali di questi formaggi si segnala la giuncata delle montagne del Teramano, fresca e profumatissima. Ai piedi del Gran Sasso si può assaggiare il cacio (o pecorino) marcatto. Farindola è il centro della





produzione del caprino, da consumare freschissimo. Un misto di latte bovino e ovino viene utilizzato per la produzione della caciotta, a volte insaporita con il peperoncino piccante locale. Con il latte di mucca (a volte misto con quello di capra) sono invece preparate le tradizionali scamorze, da mangiare crude oppure cotte sulla brace o al forno. Sugli altopiani maggiori della Majella, e in particolare nella zona di Rivisondoli e Pescocostanzo, si preparano strepitosi caciocavalli di latte crudo.

I tartufi

L'Abruzzo è uno dei più forti produttori italiani di tartufi: per anni fornitore primario "occulto" di mercati storicamente più affermati (Alba, Norcia), sta oggi affermando la propria identità di terra di produzione d'eccellenza. Le principali zone di raccolta sono la Marsica, il Teramano, l'alto Aquilano e la media Val di Sangro. Oltre che in cucina, il prezioso tubero viene utilizzato nella preparazione di salsicce, oli e formaggi aromatizzati.

Lo zafferano

L'altopiano di Navelli, tra i massicci del Gran Sasso e del Sirente, è il cuore di una delle più interessanti produzioni tradizionali dell'Abruzzo. Ricavato dagli stammi del *Crocus sativus*, lasciati interi ed essiccati, lo Zafferano dell'Aquila DOP (prodotto nei comuni di Navelli, Civitaretenga, Caporciano, San Pio delle Camere e Prata d'Ansidonia) è ritenuto unanimemente il migliore del mondo.



A Villa Santa Maria saper cucinare è un'arte raffinata, tramandata da generazioni. Una tradizione di secoli, da quando nel '600 il principe Ferrante Caracciolo vi istituì una vera e propria scuola professionale per formarvi i cuochi di corte e delle grandi famiglie nobiliari. Ebbe inizio così lo straordinario rapporto tra i villesi e la gastronomia, con la creazione di quella che sarebbe diventata la celeberrima scuola alberghiera. Vere e proprie dinastie di squisiti Munzù e Maîtres villesi hanno portato in Italia e nel mondo la loro grande sapienza e professionalità, come (per citarne solo alcune) quella degli Stanziani, degli Spaventa, dei Saccone, dei Di Lello, dei Caniglia, illustri ambasciatori di una cittadina ormai universalmente conosciuta come la "Patria dei cuochi" e di San Francesco Caracciolo, loro patrono. Al prestigioso Istituto Professionale Alberghiero di Villa

Santa Maria è affidato il compito di conservare e tramandare saperi e sapori unici al mondo, e alla rinomata Rassegna Internazionale dei Cuochi del Sangro quello di celebrarli. Ogni anno, la seconda domenica di ottobre, nel corso di una cerimonia religiosa in onore di San Francesco Caracciolo, nato proprio qui, cuochi provenienti da ogni parte d'Italia offrono al santo l'olio che manterrà accesa una lampada votiva per tutto l'anno. Dopo i festeggiamenti vengono preparati piatti prelibati, poi esposti per essere ammirati e degustati su un lunghissimo buffet durante l'ultima serata della festa. Istituito per custodire la ricchezza di cultura e di tradizione che hanno nel tempo costruito, il Museo dei Cuochi raccoglie preziose testimonianze, documenti e riconoscimenti sui personaggi maggiori e minori di queste orgogliose dinastie di villesi.



Le carni

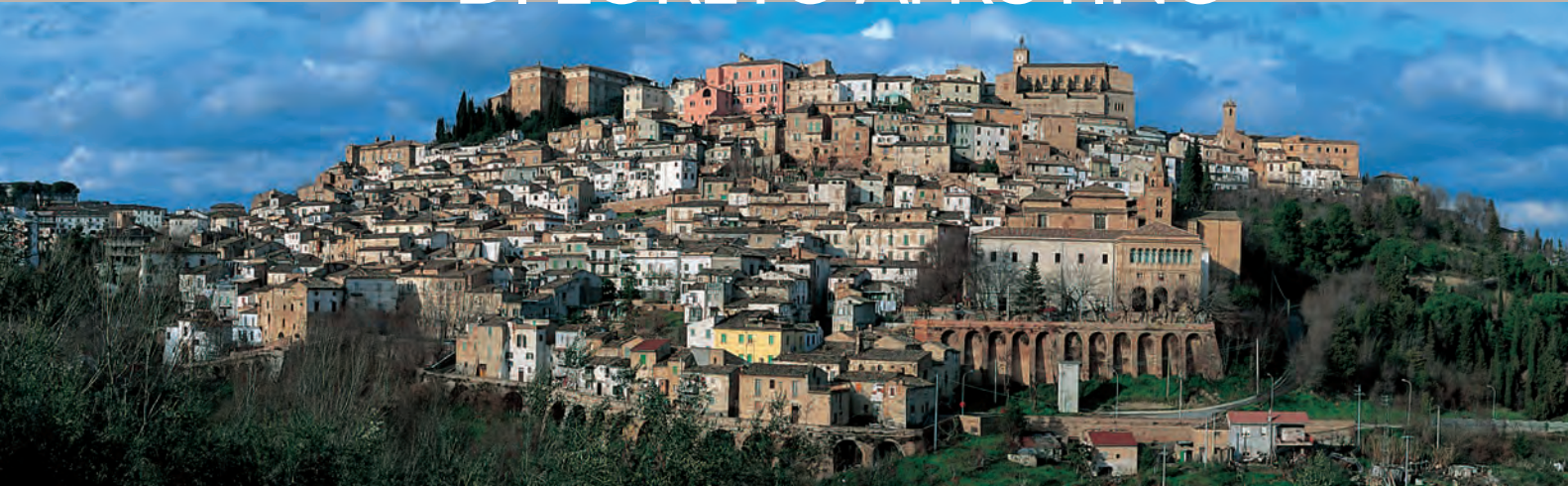
Come in tutte le terre a forte tradizione pastorale, la carne ha un ruolo importantissimo nella gastronomia dell'Abruzzo. Molto diffusi sono l'agnello e il castrato (maschio adulto di pecora), cotti sulla brace o al forno. Diffusissimi tra i contadini e i pastori e oggi alla base di gustosi picnic sono gli *arrosticini*, sottilissimi spiedini di carne ovina cotti sulla carbonella. A base di carne ovina sono anche l'agnello *incaporchiato* accompagnato da patate arrosto, le *trippette* di agnello e le *matassine* o *torcinelli*, preparate con frattaglie di agnello e pancetta avvolte nella rizza (il grasso delle interiora) e cotte allo spiedo. Tipiche della montagna abruzzese sono anche la *capra laureata* (un cosciotto particolarmente saporito) e l'ottimo stufato noto come *pecora alla cottora* nell'Aquilano e *pecora alla callara* nel Teramano. L'ottima qualità dei pascoli fa sì che siano di ottimo livello anche le carni di manzo, vitello, coniglio e maiale. Tra le specialità tradizionali meritano di essere citate la *'ndocca 'ndocca* di maiale (che include muso, piedini, costata e cotica), il *tacchino alla canzanese* e il *coniglio 'mbriache*, un ottimo spezzatino al vino bianco. Nella parte meridionale della regione è tradizionale il *fegato alla lancianese*, preparato in un tegame di coccio e condito con salvia e peperoncino.

Il pesce

Ottimo e sempre fresco, il pesce dell'Adriatico è naturalmente alla base della gastronomia del litorale abruzzese. Nei ristoranti del litorale è ovviamente possibile assaggiare ogni tipo di pesce, cotto in ogni modo. Tipico della regione è però soprattutto il brodetto, una saporita zuppa che può includere frutti di mare (cozze, vongole e altri), scampi, seppie, merluzzo, triglia, scorfano, cefalo, sogliola e palombo, e che viene preparata in modo leggermente diverso nel nord e nel sud del litorale regionale. Nella parte settentrionale della costa abruzzese, il brodetto alla giuliese o alla pescarese vede la cottura dei diversi tipi di pesce con tempi differenziati: ultimi a entrare nella teglia sono le triglie e il merluzzo. Nel brodetto alla vastese, invece, tutti gli ingredienti vengono cotti per lo stesso tempo in un tegame di coccio. In entrambe le ricette sono fondamentali olio d'oliva, pomodoro, aglio e peperoncino. Nella cucina povera della costa, sarde e alici vengono utilizzate per la preparazione di paste e timballi o consumate fritte in padella. Sul litorale chietino gode di antica tradizione lo *scapecce*, una antica e particolare conserva di pesce che viene prima fritto e cosparso di zafferano di Navelli, quindi conservato nell'aceto.



IL MUSEO DELL'OLIO DI LORETO APRUTINO



Questo bellissimo paese, nel cuore delle colline pescaresi, da oltre due millenni ha legato inscindibilmente la sua storia all'ulivo e all'olio: le più antiche testimonianze locali di produzione olearia risalgono infatti all'epoca romana. Nell'Antiquarium Comunale "Antonio Casamarte", tra i preziosi reperti esposti di epoca vestina (italico-romana), balzano agli occhi i resti di un *torcularium*, ovvero di un *trapetum oleario* di epoca romana, così come descritto da Catone il Censore e da Plinio il Vecchio. C'è un filo conduttore che lega questo primo *trapetum* ai quattordici frantoi che oggi sono in funzione nella cittadina: quello di una ininterrotta vocazione prettamente agricola dei loretesi, in particolar modo alla sapiente arte di produrre un eccellente olio extravergine d'oliva. Gli antichi *Statuti* e *Capitula* della cittadina hanno ribadito nei secoli l'importanza del ruolo della produzione di olio per la città, riportando notizie sulla franchigia dalle gabelle per quello esportato. Non a caso l'emblema dell'Università di Loreto (l'antica amministrazione locale) mostra due colombe che reggono nel becco un ramoscello di ulivo. Gli stessi loretesi, peraltro, fra loro e dai paesi vicini si definiscono e vengono chiamati *culiunde*, cioè "sederi unti", per sottolineare con quello humour corrosivo e autoironico così tipico degli abruzzesi, quanto importante e diffusa fosse la produzione e la specializzazione olearia di questa comunità. Il Museo dell'Olio è stato allestito nell'ex frantoio Baldini-Palladini, divenuto, grazie a un accurato restauro, allo stesso tempo museo e contenitore di un museo. Il rimontaggio del primo impianto produttivo ottocentesco è stato guidato dal "logo" storico della ditta stessa, che in un elegante tondo in lamiera dipinto a olio riproduceva con orgoglio l'interno del frantoio. La grande macina, miracolosamente conservata in tutti gli elementi, è stata così riposizionata al centro del camerone al pian terreno, mentre

per il torchio in legno è stata scelta una posizione di scorcio, non potendo tornare al suo posto originario, nel frattempo occupato dai macchinari di un più moderno torchio idraulico degli inizi del '900. Accanto al torchio, è stato posizionato il cosiddetto albero di demoltiplica, che consentiva di ottenere dal torchio un'ultima stretta ottimizzando la spremitura. Il percorso della visita, articolato su due livelli, segue il ciclo della produzione dell'olio, partendo dal piano superiore in cui avveniva l'ammasso delle olive; nello spazio adibito a spanditoio si concentra l'esposizione dei pezzi, suddivisi per funzioni, forme, materiali quali le latte, gli orci, le bottiglie, i friscoli. Sono anche esposti i manifesti e gli altri materiali pubblicitari realizzati in occasione della Fiera di Parigi da un designer d'eccezione che progettò anche i contenitori per l'olio e gli espositori: Francesco Paolo Michetti, amico di Raffaele Baldini-Palladini. Scendendo al piano terra, e passando per il cosiddetto "inferno", si entra nella macchina produttiva, il frantoio vero e proprio, dove coesistono due cicli produttivi di epoche differenti: al centro quello più antico a trazione animale, composto dalla mola olearia ricostruita utilizzando tutti gli elementi di pietra originali, e dal monumentale torchio in legno a tre viti. Lungo il perimetro sono disposte secondo la collocazione originaria le macchine del frantoio novecentesco oleo-dinamico, uscito dalle fonderie Mari di Lanciano. A fine percorso si entra in un'ultima sala, ricavata nella stalla del palazzo, organizzata per la degustazione dell'olio ma anche come punto vendita e bookshop. Le sale espositive di questo museo fanno parte della storia di una comunità e aiutano a esaltare il valore intrinseco di ogni singolo oggetto. Le vetrine infatti sono state realizzate con luci e cristalli per rendere vetrina stessa gli spessori delle arcate dell'antico locale con soffitto a volte; nella scelta espressiva è stato rispettato così il prezioso dato architettonico originale.

ABRUZZO

la palestra ideale



Al crescente sviluppo del turismo attivo, sportivo e d'avventura l'Abruzzo risponde giocando le carte vincenti della sua natura forte, dei suoi territori incontaminati, dei suoi mille sentieri fra gole, torrenti, castelli, eremi, vette, altipiani, boschi, antichi borghi: un mix emozionante per vacanze fuori dai luoghi comuni.



per le tue passioni

A tutti coloro che con l'ambiente amano il contatto più intenso, l'Abruzzo sa proporre le opportunità più eccitanti: la sua natura forte, infatti, dispone del più completo assortimento di ambienti, estivi ed invernali, con cui misurarsi. L'alpinismo è lo sport per cui la regione è nota da sempre: la prima scalata documentata del Gran Sasso è addirittura del 1573! Con le sue belle ed elevate cime, la regione offre itinerari di ogni grado di difficoltà: trekking "himalayani", scalate o free climbing su immani pareti rocciose, o più semplici escursioni a piedi, a cavallo, con gli sci o in mountainbike lungo mille sentieri che si snodano fra gole, torrenti, castelli, eremi, antichi borghi. Agli appassionati del volo a vela, l'Abruzzo propone teatri di volo perfetti: le innumerevoli terrazze naturali da cui lanciarsi, il rapidissimo innalzarsi delle montagne dal livello del mare (le maggiori cime degli Appennini sono a meno di 45 km dalla costa!) con le ottime "termiche" che questa orografia sa produrre, rendono l'Abruzzo ideale per il deltaplano e il

parapendio. In canoa o in kayak è invece possibile discendere molti fiumi, coniugando sport e avventura. Uno dei percorsi più interessanti è quello che si snoda lungo il braccio superiore del Vomano, in provincia di Teramo. Il fiume non è certo il Colorado river, ma è sicuramente uno dei più amati dai canoisti italiani; soprattutto il braccio superiore è un'autentica pista "nera", adatta solo a chi ha grande esperienza con la pagaia. La canoa può essere inoltre praticata lungo i fiumi Sangro, Aventino, Orta, Alento, Tirino, nelle suggestive gole di Celano e sull'Aterno, attraverso le selvagge gole di S. Venanzio. Per il trekking o l'alpinismo ci si può rivolgere alle guide alpine o agli accompagnatori di media montagna, abilitati e riuniti in Collegio; per il deltaplano ed il parapendio agli Aeroclub di Pescara e L'Aquila o all'Associazione Blue Wind di Sulmona, tutte riconosciute dall'Aeroclub d'Italia; infine, il riferimento per praticare canoa o kayak è la Federazione Nazionale.





Chi conquista una qualsiasi delle vette abruzzesi, e gira lo sguardo tutt'attorno, capisce quanto siano vere le parole del famoso orientalista Giuseppe Tucci, secondo il quale nessun altro paesaggio del mondo assomiglia tanto al Tibet come l'Abruzzo montano.

Le montagne d'Abruzzo, il Tibet d'Europa

Soprattutto in inverno, la montagna abruzzese è capace di offrire emozioni uniche agli appassionati.

Vette, creste e cascate ghiacciate propongono affascinanti itinerari con piccozza e ramponi, i canali di mille e più metri di dislivello delle vette maggiori offrono discese fuori pista paragonabili a quelle della Scandinavia o delle Alpi, e le ottime guide alpine dell'Abruzzo sono a disposizione per accompagnare, suggerire, insegnare.

Fra tutti i suoi monti, è il Gran Sasso il regno dell'avventura per antonomasia. Qui sciatori, escursionisti ed alpinisti trovano un ambiente che non teme il confronto con le Alpi, sia in estate che in inverno. La distesa innevata di Campo Imperatore, ad esempio, diventa l'ambiente ideale dei fondisti, che possono scegliere tra i comodi anelli tracciati presso Fonte Vetica e le lunghe traversate libere nel cuore del pianoro. Nella bella stagione, le scoscese pareti del Corno Grande e del Corno Piccolo rappresentano una impegnativa palestra di roccia per arrampicate di varia difficoltà. Una volta in cima il panorama è mozzafiato, poiché lo sguardo spazia su tutto l'Abruzzo: dall'Adriatico ai monti che segnano il confine con il Lazio. D'inverno, su quelle stesse pareti, possono cimentarsi gli sci-alpinisti più esperti in avventurose discese, dopo che i loro ramponi hanno morso la neve sotto cui dorme l'erba





Agli appassionati degli sport alpini più impegnativi, i massicci montuosi abruzzesi sanno proporre sfide e ambienti di tutto rispetto, sia in estiva che in invernale. Alpinismo classico, free climbing, sci-alpinismo trovano in Abruzzo teatri di espressione di ogni grado di difficoltà.



che brucheranno le greggi dopo pochi mesi. Se Campo Imperatore ricorda a chi lo percorre le steppe dell'Asia centrale e il Corno Grande ha il sapore delle Dolomiti, le rocce e le enormi sassaie della Majella disegnano un paesaggio assai più tipicamente mediterraneo, ma non per questo meno emozionante per chi risalga le sue pendici, in estate come in inverno. Le escursioni alle sue vette e, in genere alla parte alta del massiccio, sono sempre lunghe e faticose e mettono a dura prova anche l'escursionista più allenato. Fresche, ovattate, integre, le faggete della "montagna madre" la cingono lungo tutto il suo perimetro, aprendosi in alto all'improvviso sui crinali profumati dai mughi, sugli aspri valloni d'alta quota, sulle pietraie sconfinite delle valli Cannella, delle Mandrelle, di Taranta. Ancora più su, tra la Tavola Rotonda e il Monte Amaro, l'altopiano di Femmina Morta è un balcone sospeso nel cielo d'Abruzzo. Sullo sfondo, a portata di mano, c'è il mare.

L'Abruzzo in mountain bike

Fra tutte le modalità d'approccio al territorio della vacanza attiva, in Abruzzo il mountain biking è quella di maggior successo e diffusione. Un successo motivato dalla bellezza spesso selvaggia della sua natura, dei suoi borghi antichi e remoti, dei suoi paesaggi fuori del tempo, dalla natura estremamente varia, mossa e spesso



tormentata della sua orografia, e infine dal numero infinito di antichi percorsi, strade montane e interpoderali, sterrati, mulattiere, carrarecce agricole e forestali, viottoli e ogni genere di vie minori di collegamento che coprono – come una finissima ragnatela – lo sterminato territorio naturale abruzzese collinare e montano.

La mountain bike diventa allora il modo più diretto per scoprire – o riscoprire – questo patrimonio rispettando i suoi silenzi e la sua dignità.

Pedalando lungo gli infiniti possibili itinerari della costa o sull'aspra montagna, sulle dolci colline o ai margini degli impressionanti calanchi, attorno ai laghi o lungo gli argini verdeggianti dei torrenti, tra le faggete solenni o sulle brughiere degli sterminati altipiani, l'emozione sarà forte e indimenticabile tanto per i neofiti che per gli "arrampicatori" più esperti e incalliti.

L'Abruzzo a cavallo

Da almeno un decennio l'Abruzzo si è affermato a livello nazionale come uno dei teatri di maggior qualità per la pratica del turismo equestre, richiamando cavalieri e appassionati da ogni parte d'Italia. Pur essendo uno sport certamente di nicchia, il suo successo è l'ennesima conferma del valore della forte scelta ambientale fatta dall'Abruzzo, che con i suoi Parchi è oggi la regione più verde d'Europa. Un successo sostenuto e reso





possibile non solo dal numero sempre crescente di appassionati che conta in regione, ma anche di stazioni di pratica e di sosta capillarmente diffuse sul territorio. Si tratta di un processo di "infrastrutturazione equestre" spontaneo che risulta essenziale per godere e praticare in sicurezza questa nobile disciplina, che avvicina alla natura e al territorio nel modo più completo possibile. Poter contare in ogni luogo e lungo ogni itinerario sulla ragionevole prossimità di un ricovero con stallaggio, di un maniscalco, di un veterinario, ha rappresentato infatti per l'Abruzzo il fattore competitivo determinante per la concretizzazione della sua vocazione al turismo equestre. Fra i molti possibili itinerari merita una esplicita menzione la grande Ippovia del Gran Sasso, realizzata



dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga: un anello di oltre 300 chilometri, più un buon numero di itinerari minori coordinati, riccamente infrastrutturato di abbeveratoi, stallaggi e ricoveri, che rappresenta una punta di assoluta eccellenza nel settore del turismo equestre e della equitazione di campagna.

IL GHIACCIAIO DEL CALDERONE

Il Gran Sasso d'Italia, vero signore delle montagne abruzzesi, più alta vetta della catena appenninica, culla storica dell'alpinismo (la prima ascensione alpinistica documentata della storia avvenne proprio fra le sue rocce, nel 1573, ad opera del capitano del genio militare Francesco De Marchi, bolognese) vanta un altro primato, meno noto al grande pubblico: ospita tra le sue vette l'unico ghiacciaio degli Appennini e il più meridionale d'Europa: quello del Calderone.

A differenza di altre montagne abruzzesi, il Gran Sasso è composto da dolomite, una roccia tipica delle Alpi; l'aspetto esteriore è composto da alte pareti verticali, con creste affilate e vette ardue da raggiungere.

Le cime più alte sono il Corno Grande e il Corno Piccolo e nel mezzo si nasconde il ghiacciaio del Calderone, una vera rarità che si può ammirare da vicino con un'escursione lungo un sentiero di grande spettacolarità, abbastanza faticoso e in certi tratti impervio. Il percorso inizia dal piazzale dei Prati di Tivo: dall'Arapietra, attraverso il vallone delle Cornacchie, sale verso il Gran Sasso facendo base al rifugio Franchetti, costruito negli anni '60 dal CAI.

Fino al rifugio l'escursione è tranquilla, ma richiede comunque attenzione e presenza di spirito, oltre che adeguata attrezzatura come scarponcini tecnici, zaino con indumenti di varia pesantezza, acqua e un cappello.

Superato il rifugio basta guardarsi attorno per provare l'ebbrezza di sentirsi per un giorno dei veri alpinisti.

Proseguire al Corno Grande richiede un discreto impegno, mentre per la salita al Corno Piccolo, lungo la cosiddetta via Danesi, è necessaria una buona dose di esperienza e piede sicuro, sconsigliata vivamente a chi non sia più che pratico. Per questo è consigliabile affidarsi alla grande professionalità e competenza delle guide alpine di Pietracamela e degli altri paesi della zona.



IL SELVAGGIO CORSO DEL FIUME ORTA



La Majella è senza dubbio la montagna abruzzese nella quale meglio si esplicita il connubio tra pietra e acqua.

Il suo scorrere incessante, nel corso di milioni di anni, ne ha modellato le forme, scavato i profondi canali, prodotto monumenti naturali spettacolari, come quelli creati dal fiume Orta nel suo breve e ripido corso (non appena scende dalla montagna, si getta subito nel Pescara).

I luoghi da non perdere sono due: la “amazonica” *cisterna* e lo spettacolo erosivo dei *luchi* e delle *marmitte*.

La valle dell'Orta è protetta sin dal 1989 grazie a una Riserva Naturale, oggi inglobata nel Parco Nazionale della Majella; si trova tra le catene del Morrone e della Majella e si estende per quasi 378 ettari. Elemento di spicco è il grande canyon di

roccia calcarea scavato dal fiume e circondato da boschi ricchi di molte specie vegetali. La lontra, raro animale che vive solo in acque molto pulite, sembra aver trovato nell'Orta un habitat ideale. La meraviglia della valle è la *cisterna*: una grande piscina naturale scavata dall'acqua nella viva roccia, alla base di una cascata sottile e verticale, con un effetto d'insieme apparentemente amazzonico. Il sentiero che conduce ad essa inizia dalla piazza principale di Bolognano e si inoltra per via Fonte Orcina, indicata da appositi cartelli; una deviazione permette di ammirarla dall'alto o di raggiungerne i bordi. Fino a pochi anni fa, quando è stato introdotto il divieto, era uso farvi il bagno ma questo rischiava di distruggerne il delicato ecosistema e i muschi che la rendono così suggestiva. La *cisterna* è alimentata da una splendida cascata che raggiunge il massimo della spettacolarità in primavera, nel periodo dello scioglimento delle nevi di alta quota.

Superato l'abitato di Bolognano, e in territorio di Caramanico, poco prima di confondere le proprie acque col corso del Pescara, l'Orta dà luogo ad altri spettacolari monumenti naturali: i *luchi* e le *marmitte*.

La forte azione erosiva del fiume ha scavato la roccia e il terreno, creando da un lato una sorta di spettacolare canyon incassato nella roccia viva (le *marmitte*), dall'altro lasciando in altri punti del suo mutevole alveo delle incredibili torri di roccia (i *luchi*). Il curioso nome potrebbe essere derivato dal termine latino *lucus*, il bosco sacro degli antichi e l'aspetto del luogo sembrerebbe dare ragione a questa ipotesi. Attualmente con *luchi* si intendono tuttavia i maestosi torrioni di roccia.

Nell'insieme, il luogo è ancora oggi percepibilmente intriso di quella sacralità naturale che affascinò gli antichi e che nasce anche dal contrasto visivo tra il fitto bosco e le grandi torri di roccia dalle pareti ripidissime. La maestosità di questi enormi monoliti in pietra fu sicuramente un elemento di attrazione e di fascino per gli antichi uomini, come testimoniano le pitture rupestri qui scoperte. Nei pressi corre una strada di epoca romana che conserva ancora un ponte, chiamato ponte Luco, destinato a collegare i due versanti della gola dell'Orta. Fino a non molto tempo fa era questo l'unico punto di passaggio della vallata. Nel medioevo questa zona era possesso dell'abbazia di San Clemente a Casauria, che si trova nella valle del Pescara, più in basso. Le formelle del suo portale in bronzo, ancora oggi al loro posto, raffigurano gli antichi castelli posti sotto la sua giurisdizione: tra essi appare il castello di Luco che, secondo quanto narra il *Chronicon Casauriense* (la cronaca dell'abbazia), venne costruito tra il 1006 e il 1012. I suoi ruderi si scorgono ancora sulla cima di uno dei suggestivi torrioni di roccia che caratterizzano la piana dei *Luchi*, e sono in collegamento visivo con i castelli di Paterno, Musellaro, Cantalupo, Bolognano, Tocco da Casauria e *Pharum intermontes*. La sua funzione era dunque difensiva a controllare lo strategico ponte Luco. Venne costruito sfruttando le notevoli caratteristiche difensive proprie del terreno: il bordo del torrione di pietra fu protetto da un alto muro e l'ingresso era posto lungo una frattura naturale della roccia. Si era quindi accolti da due piccoli edifici e su un lato del cortile si trovava una torre. Nella piana tutt'intorno sorgevano sparse delle abitazioni, le cui prime tracce risalgono all'epoca degli Italici. Continuando a camminare lungo la valle si giunge al corso attuale del fiume, scoprendo l'altra meraviglia naturale: le cosiddette *marmitte*, un vero e proprio canyon scavato dalla forza dell'acqua nella viva roccia.

LE GOLE DEL SALINELLO

Il punto di riferimento è Ripe di Civitella, una frazione di Civitella del Tronto. Dall'abitato, già con pochi minuti di cammino ci si trova immersi nella natura più selvaggia e incontaminata, godendo di una escursione che porterà prima alle grotte degli Eremiti, poi giù nello splendido canyon delle gole del Salinello, passando accanto alla cascata fino a risalire ai ruderi di Castel Manfrino. La strada sterrata in discesa diventa rapidamente uno stretto sentiero che arrampica lungo il fianco della montagna, e in una decina di minuti ci si trova sotto una ripida parete di roccia. Alla destra un breve percorso sale alle grotte, che si scorgono qualche decina di metri più in alto. Due di esse sono allo stato naturale, ossia semplici cavità nella roccia; la terza è invece una grande caverna chiusa da un muraglione di blocchi di pietra e ci si entra attraverso una stretta porta. L'eremo, dedicato a San Michele Arcangelo, è stato restaurato negli anni scorsi, e fu attrezzato per la visita con una discutibile passerella di ferro zincato. Nella prima caverna si trovano ancora resti delle miglierie apportate dagli antichi abitanti mentre oltre uno stretto passaggio si trova l'altra sala, quella dove gli eremiti trascorrevano gran parte del loro tempo in preghiera. La grotta venne usata dall'uomo sin dalla preistoria come luogo sacro per cerimonie rituali di cui gli archeologi hanno scoperto numerose tracce, tra le quali la tomba di una donna gigante ritenuta una sacerdotessa. Successivamente, nel Medioevo, fu occupata da eremiti, che costruirono il bellissimo altare in pietra con una misteriosa iscrizione che corre lungo tutto il bordo. Fino a pochi anni fa su di esso c'era una grande statua di San Michele, che oggi si trova invece nella chiesa del paese. In alto sulla destra della caverna una scalinata porta a una sorta di finestra naturale che si affaccia sulla valle con una vista stupenda. All'uscita ci si accorge di come l'eremo domini lo sbocco delle gole selvagge che separano la montagna di Campli dalla montagna dei Fiori. Quest'area, oggi parte del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, venne protetta già nel 1990 con la creazione di una Riserva Naturale Regionale. Usciti dalle grotte si riprende il sentiero e si arriva rapidamente alla discesa che sulla sinistra porta alla cascata, vero gioiello naturale. La discesa è abbastanza ripida ma non problematica, e in pochi minuti si arriva al cospetto di una bellissima cascata che scroscia dentro una vasca naturale di roccia stratificata. Il percorso può essere difficoltoso se il terreno è inzuppato d'acqua per recenti piogge. Proseguendo invece a destra verso il bosco si supera la testa della cascata e ci si addentra nella gola che diventa sempre più stretta (il sentiero è segnato dalle indicazioni CAI, in vernice gialla e rossa, dipinte su sassi e alberi). Il panorama lascia davvero senza fiato: man mano che si avvanza le altissime pareti rocciose si avvicinano sempre più dando l'impressione di voler cadere addosso all'escursionista. Nelle estati torride la gola è totalmente in secca e il letto del torrente offre un suggestivo spettacolo. Superata la strettoia finale, la gola si allarga d'improvviso; si può scegliere se tornare indietro sulla stessa strada o proseguire fino ai ruderi di Castel Manfrino con una escursione facile ma abbastanza lunga, di altre tre ore.



Abruzzo

LA REGIONE

Nell'estrema varietà dei suoi habitat naturali (marini, fluviali e lacustri, boschivi, montani, d'alta quota), l'Abruzzo si propone oggi più che mai come straordinario laboratorio biologico per la conservazione della natura e degli ecosistemi.

Una scelta lungimirante, che proietta l'Abruzzo in un ruolo di leader assoluto nel campo del "turismo verde".



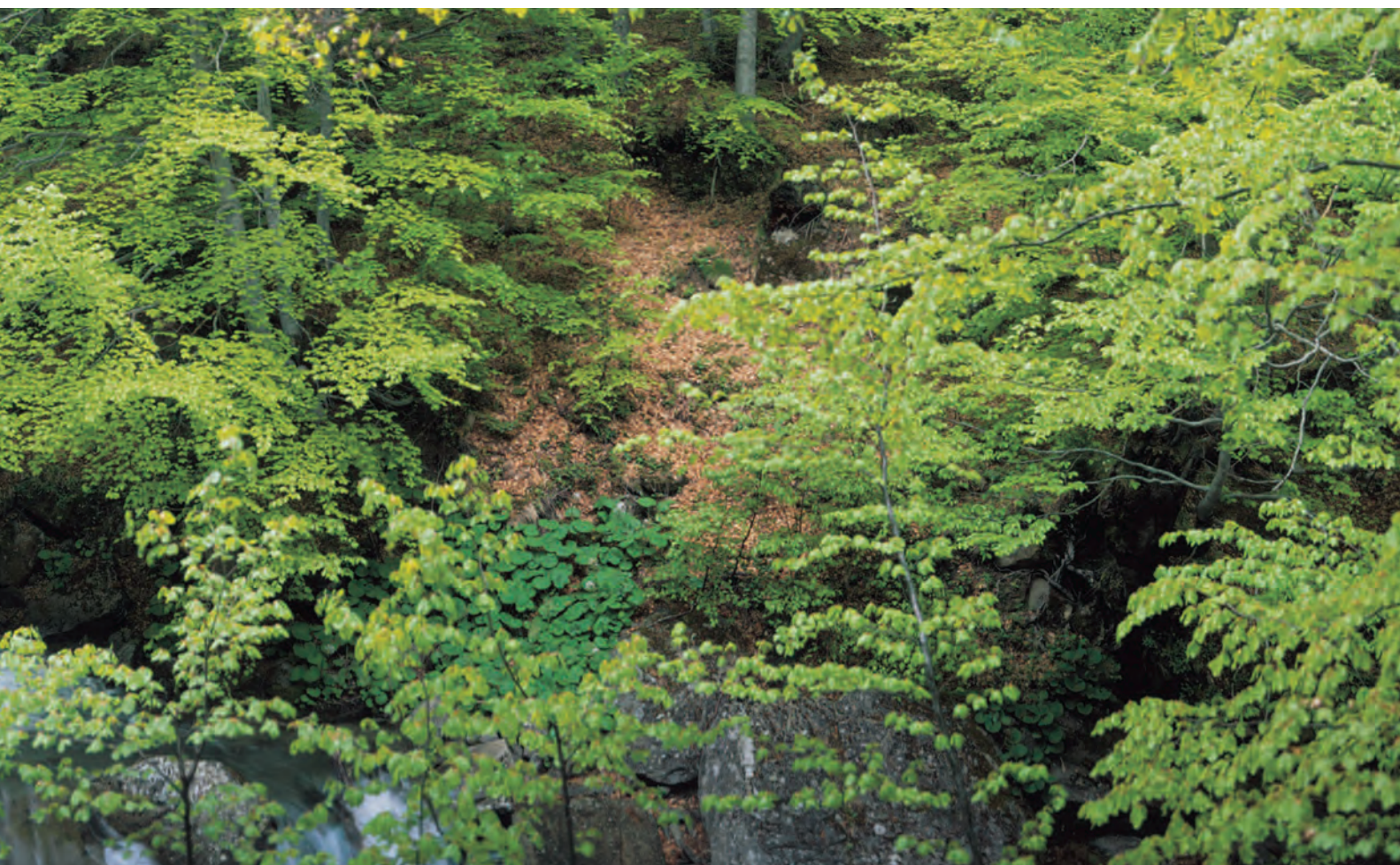
più verde d'Europa

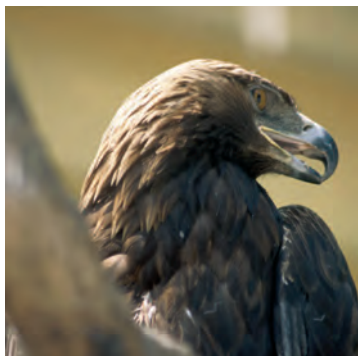
Volendo sintetizzare le caratteristiche della sua natura, la definizione certamente più corretta è che l'Abruzzo è una antologia del paesaggio euro-mediterraneo, poiché concentra entro i propri confini una varietà di ambienti naturali che non trova altro riscontro in Europa in un territorio altrettanto limitato. Impossibile trovare, infatti, un'altra regione europea che in così poco territorio concentri: una costa mediterranea dai più vari habitat (arenile, dune, palude, pineta, macchia litoranea, scogliera, faraglioni, bassi litorali sassosi); una fascia collinare con ambienti di ogni grado di antropizzazione, zone umide pregiate (come le oasi fluviali e lacustri) ed emergenze geologiche di grande interesse; una zona montana vastissima, spesso integra naturalisticamente, anch'essa con gli ambienti più vari (foreste, praterie, laghi montani, enormi altipiani carsici, canyon, cascate, grotte, cime e ambienti d'alta quota di carattere francamente alpino, ghiacciai, vulcanismi). E all'interno di questa sorprendente varietà di ambienti, incontaminati e spesso selvaggi, vivono specie rare e preziose che i Parchi dell'Abruzzo proteggono gelosamente, facendo della regione uno straordinario laboratorio biologico per la conservazione della natura e degli ecosistemi, oggi all'avanguardia

nel mondo per il coraggio e la determinazione nelle sue scelte. Se non nidificassero sulle praterie d'alta quota abruzzesi, soprattutto della Majella, bisognerebbe infatti andare nella tundra artica per vedere ad esempio il *piviere tortolino*, piccolo uccello trampoliere, o l'*arvicola delle nevi*, un simpatico roditore che i biologi definiscono "relitto glaciale", cioè uno a cui il posto è piaciuto così tanto che dall'ultima glaciazione non ancora se ne va; o sulle Alpi per ammirare le macchie di *pino mugo*, se non si trovassero anche in Abruzzo.

Di questo passo l'elenco potrebbe durare pagine, il che sarebbe anche divertente perché di curiosità ce ne sono quante se ne vogliono; tuttavia è impossibile non citare i grandi protagonisti della natura d'Abruzzo come gli orsi e i lupi, le aquile e i camosci, la lontra e la lince, che popolano le fitte faggete o si inerpicano e volano sui dirupi della Majella e del Gran Sasso, dei monti del Parco Nazionale d'Abruzzo e su quelli della Laga, sul Velino, sul Sirente.

Questo è l'Abruzzo: uno scrigno in cui sono conservati ambienti naturali unici, nel cuore dell'Italia centrale e perciò a due passi da ogni altra città della penisola; ambienti preziosi e protetti, ma che





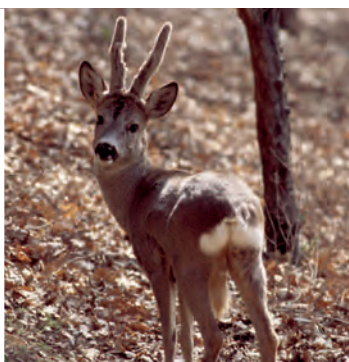
oggi vengono resi sempre meglio e sempre più intelligentemente fruibili per tanti tipi di turismo; ambienti sorprendenti e affascinanti, capaci di dare in modo vero il gusto dell'avventura, della scoperta, dell'intuizione originale. Insomma, una natura tutta da scoprire. Farlo è oggi ancora più facile, grazie anche alla professionalità degli accompagnatori di media montagna, delle guide alpine, delle guardie-parco e delle guardie forestali, delle società di servizi turistici, e ovviamente grazie agli innumerevoli sentieri tracciati che consentono escursioni per tutti i gusti (a piedi, a cavallo, in mountain-bike, con gli sci) e di tutte le difficoltà: dalla semplice passeggiata al trekking estremo, sino ai percorsi per disabili.

I Parchi

Regione dell'habitat e della biodiversità, l'Abruzzo testimonia con la propria realtà e con le proprie scelte a favore dell'ambiente come sia possibile far coesistere uno straordinario patrimonio naturalistico con la presenza costante, dinamica, non distruttiva dell'uomo. Tre Parchi Nazionali: lo storico Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise, istituito nel 1923, quelli del Gran Sasso-Laga e della Majella, istituiti più di recente; un Parco Regionale: il Sirente-Velino; oltre 30 riserve e oasi naturalistiche; tutto questo fa dell'Abruzzo il cuore verde d'Europa, con circa un terzo del proprio territorio sottoposto a tutela.

Vi si alternano paesaggi montani tra i più vari: dai vastissimi piani carsici del Gran Sasso e degli Altipiani Maggiori alle cime aguzze che evocano scenari dolomitici; dai profondi canyon della Majella alle estese foreste della Laga; dai pianori culminanti alle lunghe valli, a volte dolcemente degradanti, a volte tortuose ed accidentate; dagli alti pascoli profumati dalle essenze vegetali e colorati da mille fiori ai prati verdi delle colline; ed ancora nevi, cascate, torrenti, grotte e persino un ghiacciaio – il Calderone – l'unico dell'Appennino e il più meridionale d'Europa.

In questa varietà di ambienti di grande bellezza vive, protetta, una serie innumerevole di specie rare e preziose come il lupo appenninico, l'orso marsicano, il camoscio d'Abruzzo,

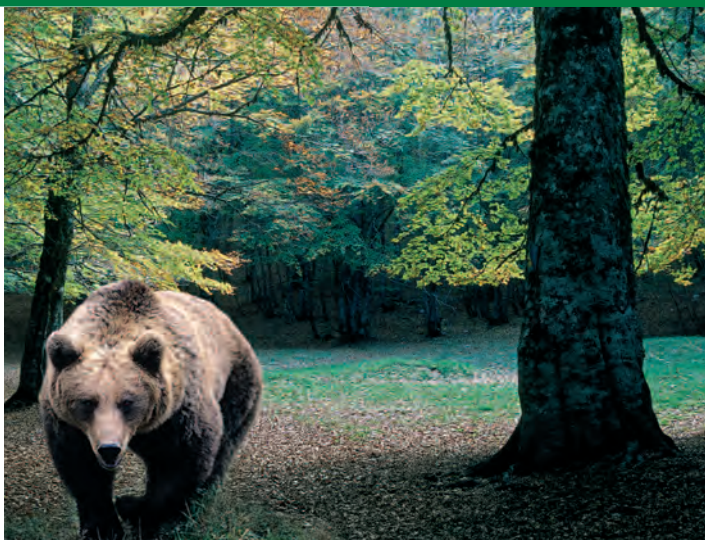


In Abruzzo la natura è una risorsa protetta. Con un terzo del proprio territorio destinato a parchi, la regione non solo esprime un primato culturale e civile nella protezione dell'ambiente, ma si colloca come maggiore area naturalistica d'Europa, vero cuore verde del Mediterraneo.

l'aquila reale. Attività didattiche svolte attraverso i centri visita, presenti in molti comuni dei Parchi, nelle Riserve Naturali del Lago di Penne, di Lama dei Peligni, dell'Orfento a Caramanico; percorsi guidati da giovani esperti conoscitori del territorio; aree faunistiche e mille altre iniziative facilmente fruibili dal visitatore, fanno diventare l'esperienza dell'Abruzzo in tema di salvaguardia della natura modello di riferimento per il mondo intero.

Come si è reso possibile tutto questo?

Non moltissimi anni fa, Ignazio Silone scrisse a proposito dei propri conterranei che "il carattere stesso degli abruzzesi è stato forgiato da millenni di convivenza con il più primitivo e stabile degli elementi: la natura". Una convivenza che ha lasciato un segno perenne, profondo, nel cuore e nella cultura di questa regione, tanto da averne saputo indirizzare in modo determinante le scelte per il futuro.



IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E DEI MONTI DELLA LAGA

Il massiccio roccioso del Gran Sasso include le pareti calcaree del Corno Grande e del Corno Piccolo, si distende nell'altopiano di Campo Imperatore ed è fasciato sul versante settentrionale da magnifiche faggete. È frequentatissimo da escursionisti, alpinisti e sciatori. Meno noti sono i Monti della Laga, spettacolari a primavera grazie all'abbondanza di acque. Tutelati dal 1995, i due massicci offrono un magnifico viaggio nella natura e nelle tradizioni dell'Abruzzo. La fauna è in ripresa.



IL PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA

Aspra e imponente, la Majella è ripida e compatta sul versante occidentale, si distende in alto nell'altopiano di Femmina Morta, ed è incisa sul versante orientale dai valloni più selvaggi d'Abruzzo. Il Parco comprende anche la bastionata del Morrone e i Monti Pizi. Le testimonianze storiche includono insediamenti preistorici, eremi, iscrizioni dei pastori, grotte e fortini utilizzati da briganti e soldati, capanne a tholos costruite tra campi e pascoli. La storia dell'uomo è parte integrante del fascino del Parco.



IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE



Le tracce dell'orso nel bosco, le impronte del lupo sulla neve, le sagome dei camosci tra le rocce. E poi le fioriture della primavera e dell'estate, i paesaggi carsici, le faggete. Nato nel 1922, il Parco Nazionale d'Abruzzo attira oggi un milione di visitatori ogni anno. Oltre che nella fauna e nella flora, il suo fascino sta nell'aspra orografia delle montagne, nei suggestivi borghi medievali, nelle necropoli e nei tratturi. Una rete di centri visitatori, sentieri-natura e aree faunistiche è a disposizione del turista. D'inverno, i sentieri si trasformano in itinerari sulle racchette da neve o sugli sci.

IL PARCO REGIONALE DEL SIRENTE-VELINO



Il Parco Regionale del Sirente-Velino dista poco più di un'ora da Roma e si raggiunge comodamente da tutto l'Abruzzo. Nelle terse giornate d'inverno, la cima innevata del Velino si avvista facilmente dal Granicolo. Il Velino e il Sirente offrono al visitatore i motivi d'interesse dei massicci maggiori: pareti rocciose difendono le vette più alte, i ghiaioni sono ricchi di rare specie botaniche. Note agli sciatori per la presenza delle piste di Ovindoli e Campo Felice, queste montagne sono molto apprezzate anche dagli escursionisti. Oltre a specie e habitat naturali preziosi, il Parco conserva interessanti tracce del suo passato: aree archeologiche, torri e castelli, borghi medievali, conventi e chiese rurali sono ancora oggi ben conservati e si possono incontrare ed ammirare attraversando l'intero territorio.

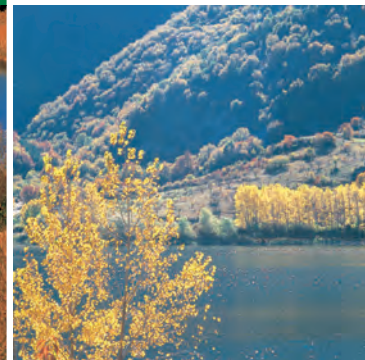


Le stagioni

Le stagioni migliori per scoprire l'Abruzzo e la sua natura sono la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno; nelle altre stagioni, invece, si sconsiglia la visita.

In Abruzzo infatti la natura è protagonista dodici mesi l'anno, sempre se stessa e sempre diversa. In ogni stagione lo splendido ambiente abruzzese è pronto ad accogliere il visitatore e ad offrirgli un'emozione nuova. Luci, colori e profumi si alternano al punto che il distratto stenterà a riconoscere in autunno il prato o la faggeta attraversati in estate. Questa avrà cambiato completamente aspetto, tingendosi di tutti i toni del rosso, del giallo e dell'oro. Se poi è una faggeta del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, entrandovi si potrà incontrare il cervo o sentirne il possente bramito che segnala l'inizio della stagione degli amori.

In ogni stagione, i Centri di Visita dei Parchi, delle Oasi e delle Riserve Naturali d'Abruzzo sono a disposizione dei visitatori per organizzare il soggiorno, fornire le indicazioni e gli strumenti per meglio godere dell'ambiente, partecipare alle visite guidate e alle escursioni e per potersi immergere senza problemi nel contatto più totale con la natura.



LA RISERVA NATURALE DI ZOMPO LO SCHIOPPO

ABRUZZO ITALIA 69

Fra i monti abruzzesi le cascate sono abbastanza rare, per via del forte carsismo delle loro rocce calcaree, che già in alta quota fa sprofondare l'acqua nel sottosuolo. Ma talvolta le acque di fusione che dalle alte vette, coperte di neve per mesi, scendono verso valle riescono a sfuggire alla montagna, dando origine a suggestive cascate.

Una delle più belle si trova nella valle Roveto, estrema propaggine dell'Abruzzo verso il Lazio, e ha un nome assai curioso: Zompo lo Schioppo. È assai nota soprattutto perché più agevole da raggiungere rispetto alle pur splendide Sfischia, nel Parco Nazionale della Majella sopra Caramanico, e della Morricana, sui Monti della Laga.

Questa cascata, ritenuta da molti la più spettacolare d'Abruzzo, deve il nome abbastanza inusuale alla parola dialettale *zompo*, che significa appunto salto. Ed è proprio un gran salto quello che le sue acque fanno per scendere a valle dalle cime dei Monti Cantari, nei pressi del paese di Morino. Il nome non è la sola cosa che stupisce in questa meraviglia naturale; l'altezza del suo dislivello, quasi cento metri, la rende così poderosa da aver scavato nella roccia ai suoi piedi una sorta di ampia vasca naturale, e il fragore del suo scroscio, nei periodi di massima portata, è davvero assordante.

Questa meraviglia naturale si trova in un paesaggio di grande suggestione, ai piedi delle bellissime faggete del Viglio e del Crepacuore, un'area protetta con l'istituzione, nel 1987, di una Riserva Naturale Regionale che si estende su una superficie di 1025 ettari. Merita una visita soprattutto in tarda primavera, perché il disgelo delle nevi regala alla cascata una portata d'acqua maggiore e il suo salto diventa veramente spettacolare.



L'inverno trasforma gran parte della regione, e spesso per molti mesi l'anno, in una valida succursale del Grande Nord. Gli altipiani, nella luce tersa delle gelide albe, sembrano distendersi all'infinito, in panorami da Tibet, mentre le cascate, rumorose ed allegre nelle altre stagioni, sono trasformate in mastodontiche colonne di gelo che sfidano gli alpinisti a difficili arrampicate. Più a valle, nella Riserva delle Sorgenti del Pescara o nelle altre zone umide sottoposte a tutela, la nebbia mattutina colora di mistero i folti canneti fra i quali è facile avvistare anatre, folaghe e aironi.

A primavera, quando il contatto dell'erba nuova sulla pelle è morbido e rassicurante, è un'esplosione di colori, profumi, suoni. Il giallo dei maggiociondoli fra i quali incede, lento, il maestoso orso, si contrappone al verde brillante delle tenere foglie dei faggi della Val Fondillo o del monumentale bosco di S. Antonio, mentre, sul versante pescarese del Gran Sasso, il verdissimo anfiteatro del Voltigno torna ad ospitare ricche fioriture tra cui spiccano i vistosi gigli rossi.



D'estate il pieno rigoglio della natura conferisce all'intera regione lo splendore della maturità: i boschi e i prati verdissimi dei monti, gli sterminati altipiani costellati di mandrie e greggi al pascolo, le messi mature e i frutteti ricolmi delle colline, le spiagge assolate della costa, dominate dal Gran Sasso e dalla Majella che sono lì ad un passo, rappresentano un'emozione che in Abruzzo si tinge di un piacere particolare: quello della scoperta.



Dodici mesi l'anno, la natura d'Abruzzo va in scena ogni giorno: e ogni giorno lo spettacolo è nuovo, diverso, emozionante. Ogni stagione, infatti, con i suoi colori, i suoi profumi, i suoi doni, può essere il momento nel quale perdersi un po' per ritrovare se stessi.



LA RISERVA NATURALE DEL LAGO DI PENNE

ABRUZZO ITALIA 71

All'inizio degli anni '80 un gruppo di giovani naturalisti abruzzesi decise di occuparsi del ricco ambiente naturale che si era formato attorno al lago artificiale di Penne. Il loro interesse fu inizialmente attratto dallo studio della ricca popolazione animale e vegetale che viveva sulle rive del lago, ma poi anche dalla necessità di tutelare adeguatamente questo ecosistema. Grazie al loro impegno, nel 1985 la Provincia di Pescara decise di istituire un'oasi per protezione degli animali del lago, vietandovi la caccia.

Con due apposite leggi, sul finire degli anni '80 la Regione Abruzzo diede vita alla Riserva Naturale Controllata del Lago di Penne, che tutela integralmente quasi 150 ettari comprendenti il lago, un'ampia fascia delle sue rive, parte del corso del Tavo e del Gallero, suo affluente; estende inoltre parte dei suoi effetti a una fascia di protezione esterna di oltre 1000 ettari. Tutti i mesi dell'anno sono buoni per una visita, ma se si è interessati all'osservazione dei volatili il periodo migliore va dall'autunno alla primavera. Gestita grazie a una collaborazione tra WWF e la locale cooperativa Cogecstre, il suo punto di forza sono le strutture, che permettono di viverne la natura in maniera dinamica e partecipe, soprattutto per i ragazzi e le scolaresche.

Per la ricettività ci sono il Centro visite, l'ostello e la foresteria. Per le attività didattiche e di approfondimento sono invece disponibili il Centro di Educazione Ambientale "A. Bellini", il Museo Naturalistico intitolato a Nicola De Leone, l'Orto Botanico, il Centro Lontra e il Giardino delle Farfalle, nonché varie aree faunistiche e i sentieri attrezzati.

La Riserva svolge un'intensa attività scientifica e ha avviato alcuni importanti progetti di conservazione della fauna, tra i quali il più conosciuto è il Progetto Lontra. Per questo scopo sulle rive del lago di Penne è stata creata un'apposita struttura per lo studio di questo timido e rarissimo animale, e per facilitarne la riproduzione. Grazie alle sue condizioni ambientali e al fatto di essere completamente tutelato dalla Riserva, il lago è un importante luogo di sosta e di riproduzione per gli uccelli che qui vivono stabilmente, ma anche per i migratori. La nitticora è il simbolo dell'area protetta e da diversi anni viene qui a costruire il suo nido, come anche la garzetta.

Nella Riserva si fermano anche molti migratori come la rara gru, della quale nel 2002 giunsero oltre mille esemplari, dando vita a un evento zoologico eccezionale.



LE GOLE DI SAN MARTINO

Tra i più lunghi d'Italia, il vallone di San Martino è un vero e proprio canyon, che con i suoi 14 chilometri di strettissima gola dalle pareti a picco porta su fino alla vetta del Monte Amaro, addentrandosi nel cuore della Majella. Lo si raggiunge facilmente dal paese di Fara San Martino (borgo di origini longobarde alle pendici orientali della Majella, considerato ormai una delle capitali mondiali della pasta, essendo sede di alcuni tra i più prestigiosi pastifici italiani, noti a livello internazionale).

Dopo una strettoia iniziale, il primo tratto è abbastanza comodo e conduce in pochi minuti a una sorta di piccolo slargo naturale chiuso tra due ripide e altissime pareti. L'emozione che questo luogo offre è straordinaria, soprattutto per via della sensazione di immensità creata dalle vertiginose pareti di roccia che sembrano chiudersi sulla testa del visitatore, lasciando aperto solo un piccolo spiraglio di cielo. Il terreno è ricoperto di ghiaia e tra le pietre spunta quel che resta di un campanile, quello dell'abbazia di San Martino. Prima dell'anno 1000 alcuni monaci dell'ordine dei Benedettini iniziarono a costruire qui una loro abbazia, dedicata a San Martino, ma nel XIX secolo una terribile alluvione la sommerse e ricoprì di ghiaia, lasciandone emergere solo quei pochi blocchi. Proseguendo lungo il vallone il percorso si fa più angusto. Alternando strettoie a piccoli slarghi, si inizia a percorrere un sentiero davvero unico perché caratterizzato dal maggior dislivello delle montagne d'Abruzzo: porta infatti fino al Monte Amaro che si trova ben 2300 metri più in alto. Il periodo ideale per la visita è legato molto all'andamento della stagione. Nella bella stagione il bosco di faggi che s'incontra nell'ascesa è un luogo ideale per fermarsi a riposare, mentre per proseguire fino in vetta ci vogliono molto allenamento e attrezzature adeguate.



LE TERME



Sullo sfondo della grande natura dell'Abruzzo, anche le sorgenti e gli stabilimenti termali svolgono un ruolo importante tra le molte attrattive offerte dalla regione dei Parchi. Le acque termali dell'Abruzzo, note già nell'antichità, attirano un pubblico crescente e permettono di curare con il metodo più naturale numerosissime malattie. Mentre le sorgenti di Caramanico, Raiano e Popoli sgorgano ai piedi della Majella, quelle di Canistro vengono alla luce in Val Roveto, tra i boschi che segnano il confine tra la Marsica e la Ciociaria. Ai piedi delle grandi montagne, spesso all'interno dei confini dei Parchi e delle Riserve Naturali, le terme abruzzesi consentono di migliorare salute, bellezza ed equilibrio psico-fisico, aiutando a restare giovani più a lungo.

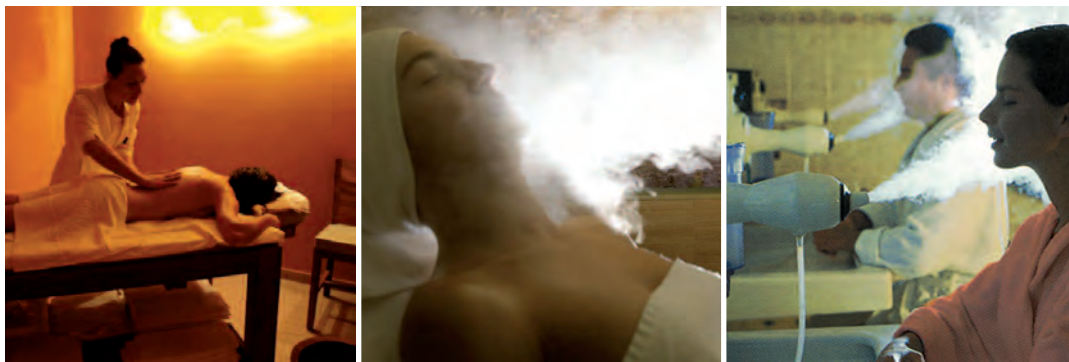
CARAMANICO TERME

Posto allo sbocco del canyon dell'Orfento, lo storico centro ai piedi della Majella è celebre per le sue acque sulfuree e salsobromoiodiche che sgorgano nelle fonti di La Salute, di Santa Croce e del Pisciareello, famose dai tempi di Carlo Magno. Le acque vantano un'alta percentuale di idrogeno solforato e sono particolarmente utili per la cura delle malattie reumatiche, del ricambio, nervose, cutanee e ginecologiche,

dell'apparato respiratorio, dell'apparato digerente e di quello genito-urinario. Le acque sono di particolare utilità anche per chi soffre di diabete pancreatico e di sordità rinogena. La stagione si apre in primavera e termina con l'inizio dell'autunno. I villeggianti, che possono contare su un'ottima ricettività alberghiera, hanno a portata di mano la straordinaria natura del Parco Nazionale della Majella. Caramanico si affaccia sullo spettacolare vallone dell'Orfento, con la sua natura incontaminata e i suoi splendidi eremi celestiniani.

LE TERME DI POPOLI

Posta all'imbocco delle strette gole che separano il massiccio del Gran Sasso da quello della Majella, Popoli ha scoperto di recente la sua vocazione termale, rinforzata dalla scelta di imbottigliare l'acqua della sua fonte Valle Reale. Nota da secoli come "la chiave dei tre Abruzzi" la cittadina sorge alla confluenza dell'Aterno nel Pescara, all'imbocco della conca Peligna e dell'antichissima strada che conduce all'Aquila attraverso la Piana di Navelli. Lo stabilimento termale si trova in località De Contra. Le acque popolesi sono consigliate per la cura delle malattie artroreumatiche come l'osteoartrite, ma anche per



reumatismi extra-articolari, malattie delle vie respiratorie e sindromi rinosinuzitiche. Popoli offre anche cure per sindromi bronchiali croniche, bronchiti, rinopatie vasomotorie, faringolaringiti croniche, sinusiti croniche, stenosi tubariche, otiti catarrali croniche. Durante la stagione termale lo stabilimento offre diversi tipi di terapia, dai fanghi ai bagni terapeutici, dalle cure inalatorie ai cicli di cura per la sordità rinogena e per la ventilazione polmonare.

LE TERME DI RAIANO

La stazione termale di Raiano è nota per le acque che sgorgano dalla sorgente La Solfa, ricche di elementi sulfurei e di bicarbonato-solfato. Sotto forma di cure inalatorie, sono molto indicate come rimedio per le patologie croniche e catarrali di tutte le vie respiratorie e nelle affezioni dell'apparato uditivo, mentre se somministrate come bibite sono in grado di attivare le funzioni biliopancreatiche e digestive. Svolgono un ruolo decisivo nelle cure e nella prevenzione delle malattie croniche e degenerative dell'apparato locomotore, e sono efficaci contro le allergie e le affezioni cutanee ed eczematose. Il loro carattere oligominerale stimola la diuresi. La presenza dello ione solfato, inoltre, le rende efficaci come antitossico e regolatore del metabolismo.

LE TERME DI CANISTRO

Sono conosciute almeno dal 1493, anno in cui un documento anonimo fa riferimento alla salubrità delle acque che sgorgano dalle sorgenti Santa Croce e Sponga. Anche oggi Canistro, in piena valle Roveto e a oltre 700 metri di altezza, è considerata una delle località di soggiorno estivo più indicate per i bambini e gli anziani, grazie all'aria salubre e alla posizione tra fitti boschi di castagni e di faggio. Le acque delle due sorgenti vengono imbottigliate da diversi anni e sono particolarmente pure perché filtrate nella roccia calcarea dei Monti Simbruini-Ernici e del Parco Nazionale d'Abruzzo. Sono indicate come rimedio per le affezioni del fegato, dell'apparato gastroenterico, delle vie biliari, dell'apparato genitale femminile e anche delle allergie, della gotta, del diabete e dell'obesità. Nei pressi di Morino, centro a pochi chilometri da Canistro, la splendida Riserva Naturale di Zompo lo Schioppo permette di visitare la più alta e spettacolare cascata d'Abruzzo. La valle Roveto, che mette in collegamento la Marsica con la Ciociaria, permette invece interessanti escursioni sui Monti Ernici e Simbruini e nel Parco Nazionale d'Abruzzo.



Molti sono i visitatori che giungono in Abruzzo spinti dal desiderio di visitare i suoi luoghi della fede. Accanto ai più noti santuari dedicati a San Gabriele di Isola del Gran Sasso, al Miracolo Eucaristico di Lanciano, al Volto Santo di Manoppello, decine di altri luoghi di culto costellano il territorio di questa regione, la cui forte e primitiva natura ha da sempre sospinto i suoi abitanti a confrontarsi col mistero della trascendenza.

Le sue grotte, preistorico teatro di riti ancestrali, e poi i suoi grandi santuari italico-romani, a partire dal Medioevo (quando l'Abruzzo venne cristianizzato) hanno visto subentrare nei medesimi luoghi le prime comunità di monaci e di eremiti, tracciando così un quadro davvero unico di continuità della sacralità dei luoghi di culto.

L'Abruzzo SULLE VIE



In tutti i centri dell'Abruzzo, s'impone all'attenzione un nutrito calendario di feste patronali e religiose. Di grande suggestione, in particolare, sono le celebrazioni della Settimana Santa a Chieti, quelle della Pasqua a Sulmona, le celebrazioni in onore di San Pietro Celestino che hanno per centro la basilica di Santa Maria di Collemaggio nel corso della Perdonanza a L'Aquila. Carattere e atmosfere particolari offrono invece i riti in onore di Sant'Antonio Abate e di San Domenico, ancora vivi in molti centri della montagna. In onore del primo si benedicono gli animali e si accendono fuochi di ogni tipo, fra cui le famosissime *farchie*; per celebrare il secondo, a Cocullo e in altri centri si svolgono gli antichi riti dei serpari. Si tratta di manifestazioni della religiosità popolare che invitano allo stesso modo i fedeli e i visitatori laici desiderosi di accostarsi alle tradizioni e alla storia.

I principali santuari

Il santuario di San Gabriele di Isola del Gran Sasso

Ai piedi dell'imponente versante teramano del Gran Sasso, il santuario di San Gabriele è visitato ogni anno da due milioni e mezzo di fedeli, ed è quindi il luogo sacro più popolare dell'Abruzzo. È consacrato a San Gabriele dell'Addolorata, che vi



della fede



morì nel 1862, a soli ventiquattro anni. La sua fama si diffuse a partire dal 1892. I numerosi miracoli a lui attribuiti portarono alla sua beatificazione nel 1908. Divenne santo nel 1920 sotto il pontificato di Benedetto XV, e fu proclamato patrono dell'Abruzzo nel 1959 da papa Giovanni XXIII.

Il santuario degli inizi del '900 prese il posto di un complesso duecentesco fondato probabilmente da San Francesco d'Assisi, accanto al quale sorse più tardi una chiesa dedicata all'Immacolata. Il vecchio santuario è stato affiancato nel 1970 da una nuova e moderna costruzione, inaugurata nel 1985 da Giovanni Paolo II. La sua grande sala, che misura 90 metri per 30, è in grado di accogliere contemporaneamente 10.000 persone.

Nel vecchio santuario, oltre al sepolcro del santo, le cui spoglie sono custodite in un'urna di bronzo, si può visitare la raccolta di ex voto e cimeli della vita di San Gabriele. Il santuario è frequentato dai fedeli tutto l'anno. Date particolarmente significative sono il 27 febbraio, anniversario della morte del santo, il mese di marzo, quando migliaia di studenti lo visitano a 100 giorni dagli esami di maturità, e la fine di agosto, quando una festosa tendopoli di giovani s'installa nelle vicinanze del santuario.

Il santuario del Miracolo Eucaristico di Lanciano

Nel centro di Lanciano (l'antica Anxanum), la chiesa di San Francesco, costruita nel 1258 in stile romanico-borgognone e rifatta in forme barocche intorno alla metà del Settecento, conserva la testimonianza del più antico miracolo eucaristico del mondo cattolico. Intorno all'anno 700, nella chiesa di San Legonziano, un monaco basiliano



I SANTUARI DEL MORRONE

Un esempio davvero particolare di questa continuità ininterrotta della sacralità dei luoghi, così tipica della religiosità abruzzese, si ha nella valle Peligna, alla base della immane parete rocciosa del Monte Morrone. A pochi metri l'uno dall'altro, ma evidentemente collegati da un unico senso di presenza del divino che emana dal luogo, sono infatti: un santuario rupestre neolitico (VI millennio a.C.), con meravigliose figure di oranti dipinti in ocra rossa sulla roccia; lo spettacolare proscenio del Tempio di Ercole Curino, dove ventidue secoli fa la Confederazione Italica si riunì per opporsi e combattere l'astro ascendente di Roma; l'eremo di Sant'Onofrio, fondato nel Medioevo da Celestino V, e incastonato come un nido d'aquila sulla tormentata parete rocciosa; e infine il grande ed elegantissimo complesso rinascimentale della Badia Morrone, dove l'ordine monastico dei Celestini stabilì

la propria casa madre. Quattro insediamenti religiosi, di quattro epoche e tre cornici di culto diverse, raccolti in un fazzoletto di territorio, a pochi metri l'uno dall'altro: una testimonianza di continuità dei luoghi di culto che affonda le proprie radici nella preistoria e giunge ininterrotta sino a noi!





manifestò infatti dei dubbi sulla reale presenza di Cristo nell'Eucarestia. Durante la messa, però, l'ostia e il vino consacrati si trasformarono realmente in carne e in sangue. Custodite prima dai Basiliani, poi dai Benedettini e infine dai Frati Minori Conventuali, le due reliquie sono oggi conservate rispettivamente in un ostensorio di scuola napoletana (1713) e in un calice di cristallo. Oggi come in passato, le reliquie consistono in cinque gocce di sangue coagulato e nella sottile membrana di carne risultato della trasformazione dell'ostia. Gli esami istologici effettuati nel 1971 e nel 1981 nell'ospedale di Arezzo hanno dimostrato che si tratta di sangue e tessuto cardiaco umani che non sono mai stati trattati per la conservazione. Il santuario del Miracolo Eucaristico vede sfilare decine di migliaia di fedeli ogni anno.

Il santuario del Volto Santo di Manoppello

Ai piedi del versante settentrionale della Majella, nei pressi dello storico borgo di Manoppello, il santuario del Volto Santo è frequentato dai fedeli tutto l'anno ed è meta di pellegrinaggio la seconda domenica di maggio. Costruito tra il 1617 e il 1638 e in buona parte rifatto nel Novecento, custodisce una immagine di Cristo su lino, detta "il Velo della Veronica" (da "vera icona") che, secondo la tradizione, sarebbe stata consegnata nel 1506 da un angelo in sembianze di pellegrino allo scienziato Giacomo Antonio Leonelli di Manoppello. Secondo alcuni storici, l'immagine miracolosamente comparsa ai piedi della Majella era già stata

descritta in precedenza, in Terrasanta, da alcuni cronisti medievali, e trafugata poi da Roma dov'era stata portata. Secondo gli studi recenti del prof. H. Pfeiffer questa reliquia costituirebbe, assieme alla Sindone di Torino, l'unico esempio conosciuto di immagine "acheropita" del Cristo, cioè non dipinta da mano umana.

Il santuario della Madonna dei Miracoli di Casalbordino

A pochi chilometri dal mare, sulle colline tra le valli del Sinello e del Sangro, il santuario di Casalbordino ricorda un'apparizione miracolosa avvenuta nel 1526. Mentre il contadino Alessandro Muzii si dirigeva verso il suo campo recitando il rosario, la Madonna gli apparve in un querceto e gli rivelò che il furioso temporale del giorno precedente era stato causato dall'indignazione divina per i peccati della gente del posto. Sul luogo dell'apparizione sorse una cappella, che fu poi sostituita da un santuario. L'edificio attuale risale al 1824, ed è meta di un affollato pellegrinaggio l'11 giugno di ogni anno. Le forme e l'intensità della devozione popolare ispirarono Gabriele d'Annunzio (che ne trasse *Il Trionfo della morte*) e il pittore Francesco Paolo Michetti.



Campoli è oggi un tranquillo borgo pedemontano dei Monti Gemelli, prime alture della Laga, ma secoli fa era uno dei più importanti centri della terra di confine tra Teramo e Ascoli Piceno, fra Regno Borbonico e Stato Pontificio.

Città benestante e prospera, sede di ricche confraternite di artigiani e commercianti, detentrica, grazie alla sua posizione, di privilegi ecclesiali come il Vescovado, Campoli vanta un passato che ha lasciato forti testimonianze dei suoi splendori, come la Scala Santa.

“[...]Custode amorevole dei tesori celesti della Chiesa, per incrementare la religione dei fedeli e la salvezza delle anime, a tutti e singoli i fedeli dell’uno e dell’altro sesso, veramente pentiti, confessati e comunicati, che saliranno in ginocchio la Scala costruita nella città di Campoli [...] con questa lettera e con l’autorità apostolica, concediamo paternamente di poter ottenere tutte e singole le indulgenze, la remissione dei peccati e delle pene, che potrebbero ottenere se personalmente, devotamente ascendessero in ginocchio la Scala Santa della nostra Alma Roma. Quanto stabilito ha da valere in perpetuo, in futuro, nonostante qualsiasi cosa in contrario [...] Datato a Roma, presso Santa Maria Maggiore, sotto l’anello del Pescatore, XXI Gennaio 1772, anno terzo del Nostro Pontificato”. A firma, CLEMENTE PAPA XIV.

Fu con questo “breve”, un editto simile alla “bolla”, che papa Clemente XIV attribuì ufficialmente il privilegio della Scala Santa alla città di Campoli. Non fu un dono inatteso per la cittadina abruzzese, bensì il frutto di un lungo e paziente lavoro diplomatico dell’avvocato Gianpalma Palma, già Camerlengo

del Comune, che ottenne per la sua città l’ambito privilegio papale e fece costruire la Scala Santa. Alla Confraternita delle Sante Stimate di San Francesco, di cui era priore, venne attribuito il ruolo di custodia del sacro edificio. La Scala Santa si trova al margine della piazza principale, dietro Palazzo Farnese. Il suo cuore sono i 28 gradini in legno di quercia da salire in ginocchio – le donne a capo coperto – pregando e chiedendo perdono dei propri peccati. La ricompensa per i fedeli è l’assoluzione, e in alcuni giorni dell’anno, l’Indulgenza Plenaria, che ha lo stesso valore di quella ottenibile pregando sulla più famosa Scala Santa di Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Il monumento è molto ricco di simbologie che ne motivano ogni singolo elemento.

Il dover salire in ginocchio, osservati dai personaggi di sei eccezionali dipinti – tre a destra e tre a sinistra della Scala, che raccontano altrettanti momenti salienti della Passione di Cristo – porta il fedele a ripercorrere le tappe di Gesù verso la croce e riviverne, simbolicamente, la sofferenza. L’ultimo gradino conduce al Sancta Sanctorum dov’è l’altare del Salvatore, il Cristo Salvator Mundi, in grado di liberare il peccatore dal suo fardello. Dopo aver reso il simbolico omaggio a papa Clemente e a Sant’Elena, quasi reali negli splendidi colori dei loro ritratti a grandezza naturale, il credente purificato nell’anima scende verso la luce del giorno, stavolta in piedi, accompagnato dalle scene gioiose della Resurrezione e osservato da angioletti sorridenti affacciati dal tetto. La Scala Santa di Campoli è una delle meglio conservate tra quelle esistenti in Italia, ma anche una delle meno note.

L'EREMO DI SAN BARTOLOMEO DI LEGIO



Sulle pendici settentrionali della Majella, abbarbicato come un *pueblo* messicano alle rocce del vallone di Santo Spirito, in territorio di Roccamorice, si trova il più spettacolare degli eremi d'Abruzzo, San Bartolomeo in Legio.

Il percorso di avvicinamento al vallone e al suo eremo è segnato da antiche croci in ferro. Superata la terza croce, l'accesso all'eremo avviene attraverso un grande foro nella roccia, con i gradini scolpiti nella pietra nuda.

Sotto il riparo di un costone compatto apparirà allora, con grande e sorprendente effetto, la facciata della piccola cappella, incastonata nella cengia che taglia la parete rocciosa come un terrazzo. Dalla cappella due ripide scalinate portano al suggestivo greto sottostante, eroso nella nuda roccia anch'esso.

La vicenda di questo eremo è legata strettamente alla celebre figura di Pietro Angeleri, l'eremita della Majella salito nel 1294 al soglio papale col nome di Celestino V, che nella seconda metà del XIII secolo più volte si ritirò su queste rupi in preghiera con i suoi discepoli.

All'interno, la chiesetta è quasi tutta scavata nella roccia e solo la parete esterna è in muratura.

In una nicchia sopra l'altare cinquecentesco è collocata la statua in legno dipinto di San Bartolomeo, un'opera ottocentesca modesta ma oggetto di grande venerazione, e non solo da parte dei fedeli locali.

Ogni anno, la mattina del 25 agosto la chiesetta è raggiunta da centinaia di fedeli che, dopo aver assistito alla messa, portano in processione la statua del santo fino alla chiesa parrocchiale di Roccamorice, dove è oggetto di grandi festeggiamenti. A San Bartolomeo i devoti si rivolgono anche in altri momenti dell'anno, prendendo in prestito dalla statua il suo coltello, usandolo per scongiurare malattie e chiedendo l'intercessione del santo. Ma il culto popolare è legato anche ai presunti poteri curativi e miracolosi dell'acqua che sgorga dalla sorgente posta in fondo al vallone. Da una porticina a fianco dell'altare si accede a una piccola stanzetta usata come sagrestia, e un tempo sfruttata anche dagli eremiti come ricovero. Uscendo sul retro ci si affaccia sulla suggestiva cornice dei terrazzamenti del vallone. Poco lontano, sotto un altro riparo di roccia del tutto simile a quello dell'eremo, scavi archeologici hanno scoperto la presenza di un villaggio dell'età della pietra, risalente al periodo Neolitico.



GLI UFFICI D'INFORMAZIONE E ASSISTENZA TURISTICA D'ABRUZZO

LOCALITÀ	TELEFONO	EMAIL	LOCALITÀ	TELEFONO	EMAIL
ALBA ADRIATICA (TE)	0861.712426-711871	iat.albaadriatica@abruzzoturismo.it	PESCARA AEROPORTO	085.4322120	iat.aeroporto@abruzzoturismo.it
CARAMANICO TERME (PE)	085.922202-9290209	iat.caramanico@abruzzoturismo.it	PESCASSEROLI (AQ)	0863.910461-910097	presidio.pescasseroli@abruzzoturismo.it
CHIETI	0871.63640	presidio.chieti@abruzzoturismo.it	PESCOCOSTANZO (AQ)	0864.641440	iat.pescocostanzo@abruzzoturismo.it
FRANCAVILLA AL MARE (CH)	085.817169-816649	iat.francavilla@abruzzoturismo.it	PINETO (TE)	085.9491745-9491341	iat.pinet@abruzzoturismo.it
GIULIANOVA (TE)	085.8003013	iat.giulianova@abruzzoturismo.it	RIVISONDOLI (AQ)	0864.69351	iat.rivisondoli@abruzzoturismo.it
LANCIANO (CH)	0872.717810	iat.lanciano@abruzzoturismo.it	ROCCAMORICE (PE)	085.8572614	iat.roccamorice@abruzzoturismo.it
L'AQUILA	0862.410808-410340	presidio.aquila@abruzzoturismo.it	ROCCARASO (AQ)	0864.62210	iat.roccaraso@abruzzoturismo.it
L'AQUILA	0862.22306	iat.aquila@abruzzoturismo.it	ROSETO DEGLI ABRUZZI (TE)	085.8991157	iat.roseto@abruzzoturismo.it
MARTINSICURO (TE)	0861.762336	iat.martinsicuro@abruzzoturismo.it	SAN SALVO (CH)	0873.345550	iat.sansalvo@abruzzoturismo.it
MEDIO VASTESE (CH)	0873.944072	iat.gissi@abruzzoturismo.it	SCANNO (AQ)	0864.74317	iat.scanno@abruzzoturismo.it
MONTESILVANO (PE)	085.4458859	iat.montesilvano@abruzzoturismo.it	SILVI MARINA (TE)	085.930343	iat.silvi@abruzzoturismo.it
NAVELLI (AQ)	0862.959158	iat.navelli@abruzzoturismo.it	SULMONA (AQ)	0864.53276	iat.sulmona@abruzzoturismo.it
ORTONA (CH)	085.9063841	iat.ortona@abruzzoturismo.it	TAGLIACOZZO (AQ)	0863.610318	iat.tagliacozzo@abruzzoturismo.it
OVINDOLI (AQ)	0863.706079	iat.ovindoli@abruzzoturismo.it	TERAMO	0861.244222	presidio.teramo@abruzzoturismo.it
PESCARA	085.4219981	presidio.pescara@abruzzoturismo.it	TORTORETO (TE)	0861.787726	iat.tortoreto@abruzzoturismo.it
PESCARA CENTRO	085.4225462	iat.pescaracentro@abruzzoturismo.it	VASTO (CH)	0873.367312	iat.vasto@abruzzoturismo.it

Realizzazione editoriale e testi: **CARSA spa**. © Abruzzo Promozione Turismo, 2007. Tutti i diritti riservati.

Fotografie: archivio Carisa Edizioni e archivio APTUR Abruzzo (A. Angelozzi, M. Anselmi, S. Arditò, V. Battista, C. Carella, G. Cocco, M. Congeduti, S. D'Ambrosio, L. D'Angelo, M. Di Martino, G. Di Paolo, F. Fontemaggi, A. Gandolfi, V. Giannella, P. Iammarone, G. Lattanzi, J. Martinet, E. Micati, M. Minoli, R. Monasterio, R. Naar, Mr. Pellegrini, Ms. Pellegrini, P. Raschiatore, S. Servili, G. Tavano, M. Vitale); archivio Parco Sirente-Velino.



Abruzzo Promozione Turismo
 Corso Vittorio Emanuele II, 30 | 65122 Pescara Italy
 tel. +39.085.429.001 - fax +39.085.298.246
 e-mail info@abruzzoturismo.it